

**XXVI<sup>a</sup> TORNATA****GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1924****Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO****INDICE**

Congedi . . . . .	pag. 553
Disegni di legge (Discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » . . . . .	555
Oratori:	
IMPERIALI . . . . .	560
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri</i> . . . . .	570
NUVOLONI . . . . .	555
RAVA, <i>relatore</i> . . . . .	561
ZUPELLI . . . . .	560
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il Ministro francese degli affari esteri ed il Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia » . . . . .	604
Oratori:	
BONIN LONGARE . . . . .	609
LIBERTINI . . . . .	607
MOSCA, <i>relatore</i> . . . . .	611
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri</i> . . . . .	613
(Presentazione di) . . . . .	553
Interrogazioni (Svolgimento di) . . . . .	554

« Sull'applicazione delle imposte alle fabbricche » . . . . . 554

Oratori:

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 554

PASSERINI ANGELO . . . . . 554

Relazioni (Presentazione di) . . . . . 554

Saluto del Consiglio della Società delle Nazioni 614

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri dell'interno, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, delle comunicazioni, il sottosegretario di Stato per la finanze, e gli onorevoli Carusi e Celesia di Vegliasco, sottosegretari di Stato per le comunicazioni.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Garbasso ha chiesto un congedo di giorni otto.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

**Presentazione di disegni di legge**

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*.  
Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1693, concernente la istituzione della Camera di commercio e industria dello Jonio con sede in Taranto »;

« Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1754, che detta norme per la pubblicità dei titoli rimborsabili in seguito a sorteggio ».

A nome dell'onorevole ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'economia nazionale della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il loro corso, a norma del regolamento.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI, *ministro della pubblica istruzione*.  
Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Cessione alla Repubblica Austriaca di 7 medaglie provenienti dall'eredità medicea, in cambio di altrettanti esemplari in oro delle stesse medaglie ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il suo corso, a norma del regolamento.

#### Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Pitacco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PITACCO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 763, contenente disposizioni relative alle scuole elementari nei territori annessi ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Pitacco della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione del senatore Passerini Angelo al Ministro delle finanze « In merito alla applicazione a favore delle fabbricerie dell'articolo 31 del decreto-legge del 6 febbraio 1922, perchè alcune agenzie, fra le quali quella di Salò, vogliono liquidare in base all'intera aliquota, mentre deve essere ridotta ad un quarto del normale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze per rispondere a questa interrogazione.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho l'onore di assicurare l'onorevole senatore interrogante che la generalità degli Uffici delle imposte del Regno debbono avere liquidato, in loro confronto, l'imposta straordinaria sul patrimonio nella misura ridotta di un quarto della aliquota normale. Le fabbricerie, infatti, per essere enti che non operano nell'interesse dei soci, vanno indubbiamente comprese nelle disposizioni dell'articolo 31 del Regio decreto 5 febbraio 1922. A conferma di quanto ho asserito sta il fatto che, ad eccezione del caso di Salò, nessun altro reclamo del genere è pervenuto al Ministero da parte di nessuna fabbriceria e di nessuna località del Regno.

Anche per il caso di Salò posso assicurare l'onorevole interrogante che, non appena esso è venuto a conoscenza, per suo mezzo, del Ministero, questo ha provveduto perchè fosse immediatamente corretto, ed ha disposto perchè, secondo le disposizioni del decreto del 5 febbraio 1922, le operazioni di rettifica a conguaglio abbiano effetto, per quanto riguarda i ruoli principali per l'anno tributario 1925.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Passerini per dichiarare se è soddisfatto.

PASSERINI ANGELO. Ringrazio l'onorevole ministro per la risposta data, che corrisponde perfettamente a quanto ho domandato. Il caso di Salò io l'ho prospettato nel mese di giugno del 1924; e, siccome mi sono recato colà per la liquidazione del patrimonio di una fabbriceria, l'agente di quell'agenzia mi ha dichiarato che assolutamente non poteva liquidare il patrimonio della fabbriceria che al tasso normale, perchè l'articolo 31 non comprendeva le fabbricerie. In seguito a questa dichiarazione

io ho presentato la mia interrogazione, alla quale l'onorevole ministro oggi ha risposto: Io lo ringrazio e non faccio che pregare perchè si affretti l'invio, se non sono già state mandate, di disposizioni all'Agenzia di Salò, l'agente della quale non era certamente persuaso di liquidare con la quota ridotta, come l'art. 31 dispone, dicendo che l'art. 31 comprende le società anche sportive, ma non le fabbricerie.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Nuvoloni.

NUVOLONI. Onorevoli senatori. Col mio ordine del giorno mi propongo di richiamare l'attenzione vigile del Senato e del Governo su due questioni che ritengo d'interesse altissimo per la nazione nostra.

Sono noti a voi i progetti e gli studi per la costruzione di una ferrovia che mettesse in comunicazione il Piemonte con Nizza e con la Liguria.

Vi sono note pure le varie discussioni parlamentari, le trattative diplomatiche fatte, e vi è infine noto come si arrivò alla Convenzione franco-italiana del 6 giugno 1904, che porta, tra le altre, la firma del nostro illustre presidente.

In virtù di tale convenzione il Governo italiano ed il Governo francese si obbligarono a costruire una linea ferroviaria per mettere in comunicazione il Piemonte col mare, mediante la ferrovia Cuneo per Ventimiglia e per Fontan-Nizza, lungo la Valle Roja. Questa ferrovia doveva avere carattere internazionale e, per l'art. 2° della convenzione stessa, doveva essere ultimata nel periodo di otto anni dalla ratifica da parte dei due Governi. In virtù dell'accordo, mentre l'Italia si impegnò a costruire, entro otto anni, il tronco da Vievola al confine nord italo-francese e l'altro tronco da Ventimiglia al con-

fine sud italo-francese, la Francia, da parte sua, si obbligò a costruire nel medesimo tempo la linea da Breglio, sotto il monte nostro Graziano e sul territorio francese, fino a Nizza e il tratto di ferrovia lungo Valle Roja tra le due frontiere sud e nord, d'una lunghezza di circa 15 km., a vantaggio anche delle popolazioni di Fontan, Breglio, Saorgio e per congiungere i due tronchi ferroviari italiani suindicati.

Nello stesso giorno 6 giugno 1904 si stipulava un'altra convenzione in virtù della quale, richiamato ancora l'accordo or ora da me accennato, i due Governi si obbligavano a costruire il doppio binario tra Mentone e Ventimiglia, e l'Italia s'impegnava a sopprimere la stazione di Pian-di-Latte. Questo doppio binario doveva essere ultimato nel periodo di quattro anni dalla ratifica della convenzione, che, come dissi, porta la medesima data di quella precedente.

Le due convenzioni furono discusse nei Parlamenti delle due nazioni, ebbero l'approvazione, e la rispettiva ratifica fu scambiata tra i due Governi il giorno 4 aprile 1906. L'Italia e la Francia costruirono ed attivarono nel tempo pattuito il doppio binario tra Mentone e Ventimiglia, e l'Italia ha soppressa la stazione di Pian-di-Latte.

Secondo la prima convenzione la costruenda ferrovia lungo Valle Roja doveva essere considerata internazionale ed adibita all'importazione, esportazione delle merci non proibite e al trasporto dei viaggiatori: dovevano essere attivati su di essa non meno di tre treni al giorno, composti di vetture di ogni classe, per Cuneo-Ventimiglia e per Cuneo-Breglio-Nizza, tanto in discesa che in ascesa.

La strada ferrata doveva essere costruita dalla Francia e dall'Italia sui rispettivi territori e doveva essere messa contemporaneamente in esercizio nello spazio massimo di otto anni, come già dissi, a partire dallo scambio delle ratifiche della convenzione, scambio avvenuto il 4 aprile 1906. L'Italia da parte sua mantenne fede anche a questo impegno e costruì sul suo territorio i due tronchi ferroviari Vievola-San Dalmazzo-confine e Ventimiglia-Piena-confine, talchè essa nel 1913 inaugurò il tronco per Tenda da Vievola a San Dalmazzo di Tenda e poco dopo aprì al pubblico esercizio l'altro tronco Ventimiglia-Airole.

Al postutto la Francia non solo non diede opera alacre alla costruzione del tronco ferroviario sul suo territorio, sia per la ferrovia da Breglio a Nizza, sia pel tratto Fontan-Breglio lungo la valle della Roja; ma invece lasciò arrivare il 1914, senza quasi aver dato principio ai lavori e ciò con manifesta e solenne violazione della convenzione 6 giugno 1904 ratificata nel 1906.

Gli otto anni, termine massimo in cui si doveva costruire ed aprire la ferrovia lungo Valle Roja, da Cuneo a Ventimiglia, scadevano nell'aprile 1914 e quindi la Francia non può accampare la scusa della forza maggiore perchè la guerra franco germanica fu dichiarata nell'agosto 1914.

Ma non solo la Francia non costruì la ferrovia prima che scoppiasse la guerra, come ne aveva preciso obbligo e come ne avrebbe avuto il tempo: essa ne anche posteriormente ha ultimato questa ferrovia, sebbene siano trascorsi altri dieci anni dal tempo contrattuale fissato nella convenzione. E pare che essa non voglia ultimarla nel territorio lungo la valle della Roja, se prima non ha costruito il tronco che si stacca da Breglio per Nizza, perchè ha intenzione che non si inauguri il tronco Cuneo-San Dalmazzo-Breglio-Ventimiglia se contemporaneamente non si apre all'esercizio pubblico anche il tronco Breglio-Nizza.

Evidentemente questo ritardo non solo è illegale e non giustificato, ma è studiato appunto per raggiungere il fine da me or ora accennato.

È giusto, e può essere ammesso e tollerato che, la Francia faccia i suoi comodi ed imiti la Germania che considerava i trattati internazionali come pezzi di carta?

L'Italia che, perforando montagne ha speso forti somme e con enormi sacrifici ha costruito i due tronchi ferroviari che erano a suo carico, dovrà sopportare in silenzio la violazione del patto internazionale? Deve essa lasciare infruttiferi cospicui capitali spesi nella ferrovia? Chi ci risarcirà dei gravi danni a cui noi italiani andiamo tuttogiorno incontro per questa mancata ultimazione ed esercizio della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, che avrebbe dovuto essere inaugurata fino dal 1914? I danni sono enormi, perchè noi vediamo, attraverso alla semplice via rotabile lungo valle Roja, impossibilitati o

quasi i traffici ed i commerci tra l'estrema Liguria e il Piemonte. Inoltre fra la Liguria ed il Piemonte, con la nuova linea, si risparmierebbe dai viaggiatori e dalle merci un percorso di circa 80 chilometri sull'attuale percorso ferroviario per Savona.

V'è di peggio. Oggidì le popolazioni liguri e piemontesi obbligate a servirsi della strada carrozzabile, che da Ventimiglia porta a Cuneo, attraversando 17 chilometri di territorio francese, sono costrette a sobbarcarsi per ben quattro volte alla visita dei passaporti, alla visita doganale: inoltre ogni collo di merce che attraversa il territorio francese, lungo valle Roja, deve pagare alla Francia un diritto di statistica, un diritto di bollo, un diritto doganale.

E questo non basta: se passano delle automobili pubbliche o private o dei camions, detti veicoli sono obbligati a corrispondere un diritto per consumo di benzina e sono sottoposti ad una tassa di lire 3, tanto nell'andata quanto nel ritorno, per compenso ad una guardia francese che li accompagna lungo quel breve tratto di 15 o 17 chilometri di territorio della Repubblica.

E come se queste angherie o pesi non bastassero, sappia il Senato che chi voglia recarsi dal Piemonte alla Liguria o viceversa lungo valle Roja, in automobile, se gli capita di arrivare a Breglio, confine sud, ed a Fontan, confine nord, dopo le ore 17, trova difficoltà a transitare e spesso deve tornarsene indietro per questo specioso motivo, che non è facile o non è probabile che la guardia, — che va da Fontan a Breglio e viceversa, ad accompagnare il veicolo lungo il tratto di territorio francese, — trovi altro mezzo di locomozione che la riporti alla sua residenza. Le pratiche che furono fatte perchè si sopprimessero queste difficoltà, che invero sono angherie, a nulla approdarono, malgrado sia tutt'altro che difficile eliminare questo inconveniente. Infatti, se il motivo per cui si fanno scortare le automobili italiane transitanti per Valle Roja onde recarsi dalla Liguria al Piemonte o viceversa, è solo e realmente quello di evitare che esse possano deviare e andare verso Nizza per la strada dell'Escarene, il rimedio molto facile e poco dispendioso sarebbe quello di tenere una guardia a Breglio, all'imbocco della strada per Nizza.

Ma ritorniamo alla Ferrovia. L'attivazione di questa linea ferroviaria da Ventimiglia a Cuneo-Torino, farebbe risparmiare non solo un percorso di 80 chilometri per le comunicazioni e per i traffici e commerci fra le provincie di Imperia-Cuneo e Torino, che avrebbero comunicazioni più pronte e più facili, ma anche abbrevierebbe le comunicazioni tra l'Italia e l'estero per i commerci internazionali. Infatti colla ferrovia Ventimiglia-Cuneo-Torino per il Lotscheberg, per il Sempione, pel Cenisio, si risparmierebbero circa 150 chilometri di percorso per arrivare a Monaco di Baviera, a Berlino ed al nord; e si risparmierebbero 100 chilometri per giungere a Parigi ed a Londra. E questo minor percorso ridonderebbe a vantaggio non soltanto nostro, ma anche della stessa nazione francese, giacchè a quei mercati sono inviati non solo i nostri fiori della Liguria, ma anche quelli della Costa Azzurra francese, e da quei paesi vengono a domandare riposo e salute, ed a godersi il dolce clima nostro e della Costa Azzurra numerose persone o forestieri che alimentano le stazioni climatiche della Francia e d'Italia.

L'Italia, la quale ha mantenuto fede ai propri impegni, che ha eseguito puntualmente la convenzione del 1904, ratificata nel 1906, ha il diritto di vederla eseguita lealmente anche dalla Francia. Non può la Francia invocare la clausola contenuta nell'art. 4 del trattato, secondo la quale cioè i due tronchi Cuneo-Nizza e Cuneo-Ventimiglia si sarebbero dovuti inaugurare contemporaneamente, perchè l'incuria francese non può rivolgersi a danno nostro; perchè se la Francia ha diritto anche di non costruire il tronco Breglio-Nizza che riguarda esclusivamente essa, non può e non poteva lealmente esimersi dal costruire nel tempo prefisso l'altro tronco tra Fontan e Breglio che interessa anche l'Italia, e perchè nella convenzione 1904, come dissi testè, è detto chiaramente che la costruzione di quel tronco di ferrovia in territorio francese doveva ultimarsi, e che la ferrovia internazionale doveva mettersi in esercizio entro il periodo di otto anni, e cioè entro il 1914.

Quel ritardo da parte della Francia non è giustificato: essa ben avrebbe potuto costruire prima del 1914 circa 15 chilometri di strada in Valle Roia, se l'Italia da Vievola al confine

nord di Fontan e da Ventimiglia al confine sud di Breglio ne ha costruiti in difficili montagne un ben più grande numero di chilometri.

La Francia deve sapere che per cementare i rapporti di amicizia tra le Nazioni, come tra le persone, convien mantener fede ai patti ed eseguirli in buona fede. Fra l'altro si disse, e mi auguro che non sia vero e che venga smentito, che nelle gallerie ferroviarie francesi lungo Valle Roia, la Francia costruì anche dei grandi magazzini per depositi di esplosivi e di oggetti di casermaggio. Contro chi si prepara alla guerra? Se questo fosse vero non sarebbe certo uno dei modi migliori per dimostrare la riconoscenza francese verso l'Italia, che nel 1914, colla neutralità le permise di togliere i presidi militari dal nostro confine lungo le Alpi liguri per portarli a combattere e vincere la grande battaglia della Marna — e che coll'entrata in guerra nel maggio 1915, in uno dei momenti più difficili, e poscia colla grande vittoria italiana di Vittorio Veneto salvò essa Francia e vinse per sè e per gli Alleati la grande guerra.

Onorevole Mussolini, ricordo quello che Ella nella seduta del 16 novembre 1922 disse, leggendo il programma del Governo Nazionale alla Camera. Ella disse giustamente che nei rapporti di politica estera il Governo aveva intenzione di applicare questa massima: « Per quanto riguarda l'Italia intendo seguire una politica di dignità e di utilità nazionale. Non possiamo permetterci il lusso di una politica di altruismo insensato e di dedizione completa ai bisogni altrui: *do ut des*. L'Italia di oggi conta e deve adeguatamente contare; lo si comincia a riconoscere anche oltre il confine: chi vuole avere da noi prove concrete di amicizia deve queste prove di amicizia dare a noi ».

Sagge parole che spero vorrà tenere presenti, come già in altre circostanze, anche per richiamare la Francia all'adempimento di uno dei sacri doveri verso l'Italia, all'esecuzione leale della convenzione 1904 per la ferrovia, nel più breve termine.

Onorevoli colleghi. Vengo ora a trattare brevemente la questione di non minore importanza per l'Italia che forma la seconda parte del mio ordine del giorno.

Nelle memorande e storiche sedute del maggio 1860, del Parlamento Subalpino, in cui si trattò

della cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, eminenti patrioti ed insigni parlamentari si opposero energicamente, sebbene inutilmente perchè il sacrificio era già compiuto, alla cessione di quelle due provincie. Il motivo per cui essi parlarono e votarono contro o si astennero era questo: essi dicevano che la nostra Patria rimaneva priva dei suoi naturali confini e senza difesa, e che anzi alla Francia si dava il permesso di mettere un piede in casa nostra.

Essi avevano ragione pur troppo, perchè secondo i confini tracciati nel 1861, la Francia si addentra in territorio italiano verso il Barcone di Marta ed un cuneo di territorio francese penetra in territorio nostro e la Francia è padrona davvero in casa nostra.

Prima che l'Italia entrasse nella grande conflagrazione mondiale, a fianco degli alleati, gli uomini che erano al Governo dovevano aver presente e non dimenticare che, la Francia o l'Imperatore dei francesi quando aveva aiutato noi a costituirci in unità ed a liberare la Lombardia e l'Italia centrale dal dominio straniero, dopo i patti di Villafranca, non aveva mancato di domandare un compenso ed aveva chiesto la cessione di due nobilissime regioni, cioè la cessione della Savoia e di Nizza. Dagli uomini di governo nel 1914 e nel 1915 non si sarebbe dovuto dimenticare quanto, nella discussione fattasi nel Parlamento Subalpino, aveva chiesto l'onorevole Biancheri, con un suo ordine del giorno, che poi aveva dovuto ritirare unicamente per non intralciare l'opera del Governo in quel momento estremamente difficile. L'onorevole Biancheri aveva presentato quest'ordine del giorno: « La Camera riconoscendo che è dovere per lo Stato di ritenere il bacino della Roia, perchè terra italiana e perchè le creste che lo circoscrivono all'ovest sono indispensabili alla difesa del Paese, invita il Governo a fare tutti i possibili uffizi per la conservazione di questo bacino ». Ed il Governo dell'epoca, prima di far entrare con troppa fretta l'Italia in guerra, non doveva dimenticare neppure quanto nello stesso Parlamento Subalpino avevano detto altri parlamentari circa il nostro confine italo francese e segnatamente doveva aver presente il monito dell'onorevole Rattazzi, e cioè che dopo la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, lo

Stato nostro restava scoperto da ogni lato, e sposto alle scorrerie degli austriaci e dei francesi, senza difesa nè verso l'oriente, nè verso occidente, sebbene cresciuto di territorio e sebbene fosse stato aumentato il numero dei suoi abitanti.

Io non penso e non dico che l'Italia dovesse, quale compenso, reclamare la retrocessione di Nizza e della Savoia per marciare a fianco della Francia, ma a me sembra che in quella occasione se si fossero tenuti presenti i moniti e le patriottiche discussioni svoltesi nel Parlamento Subalpino, il Governo nostro avrebbe almeno dovuto domandare la rettifica del confine anormale italo-francese, che non corrisponde neanche all'interesse della Francia.

Tale rettifica e la relativa domanda da parte del Governo italiano si presentava tanto più naturale in quanto noi entravamo in guerra, non solo per liberare popolazioni soggette al dominio austriaco, ma anche per rettificare il confine verso l'Austria.

Lo stesso Conte di Cavour aveva dovuto riconoscere che per alcuni comuni, colla cessione di Nizza, era venuta a costituirsi una anormale e grave condizione di cose. Noi sappiamo che non soltanto un cuneo di territorio francese si addentra nel territorio italiano come ho detto, ma che ci sono 15 chilometri di territorio francese in mezzo alla valle Roia, (lunga 50 chilometri) i quali intersecano ed impediscono le comunicazioni libere fra il Piemonte e la Liguria, cioè fra due nobilissime regioni della stessa Nazione. Non si poteva e non si doveva dimenticare che non solo quel confine è assurdo economicamente, ma che esso aveva reso e rende ogni giorno meno simpatici e meno cordiali i rapporti fra le due nazioni latine.

Per riparare taluni danni che si sono verificati in seguito alla disgraziata linea di confine voluta con quel Trattato si sono dovute fare delle convenzioni speciali fra i due Stati. E così fu regolato l'alpeggio ed il transito dei carri ferroviari e si disciplinò il regime delle acque. Nè posso tralasciare di far notare che ci sono comuni francesi i quali essendo privi di acqua potabile, debbono reclamarla da sorgenti italiane.

Ed ovvia si presenta questa domanda: - come si giunse a tracciare quella frontiera italo-

francese che giustamente fu chiamata un cumulo, un prodigio vero di assurdità?

Tutto questo si è fatto, onorevoli colleghi, perchè si venne meno all'impegno che le parti contraenti avevano formalmente assunto con lo stesso Trattato del 1860. Infatti l'art. 3 di quel Trattato diceva chiaramente che « una Commissione mista avrebbe determinato *dans un esprit d'équité* le frontiere dei due Stati, tenendo conto della *configuration des montagnes et de la nécessité de la défense*. Orbene, mentre questo era il preciso tenore dell'art. 3 del Trattato 24 marzo 1860, viceversa con la convenzione 7 marzo 1861, approvata con Regio decreto del 1° aprile successivo, la delimitazione dei confini fu fatta non tenendo affatto conto della configurazione delle montagne e della cresta delle Alpi che avrebbe dovuto costituire il confine naturale. Essa delimitazione venne fatta trascurando la necessità della difesa e senza alcun spirito di equità. Pare invece che si sia fatto di tutto perchè l'equità scomparisse tanto che questo confine artificiale può definirsi uno studiato cumulo di ingiustizie perpetrate a danno nostro, senza molto vantaggio per la Francia.

Ora, onorevoli colleghi, io penso che tra i popoli, come tra i cittadini debbano crearsi e rafforzarsi rapporti di crescente reciproca fiducia. Solamente i rapporti di buon vicinato rafforzano le amicizie, mentre le diffidenze le affievoliscono. Io penso che quello che non è stato fatto nel 1861 si possa fare oggi nell'interesse delle due nazioni correggendo quell'illogico confine. Mi muove a parlare non sentimento d'inimicizia verso la Francia (*com-menti*), ma il desiderio vivo che tra le due Nazioni, che sono della medesima razza, si rafforzino i vincoli di amicizia e le relazioni internazionali.

Io penso che la Francia non vorrà rifiutare di rivedere e correggere il confine con spirito di equità, come è detto nel trattato del 1860.

Lo spero perchè già un deputato delle Alpi marittime, il Baretty, se non erro, nell'ottobre del 1922 ebbe pur esso a lamentare nel Parlamento francese l'esistenza di questa linea assurda di confine. Lo spero perchè la Francia con un'equa correzione di confini non soltanto non sarà più obbligata a ricorrere a

noi per avere acqua potabile nei suoi paesi che ne sono privi, ma non sarà neppure più obbligata a corrispondere le imposte a sette comuni che sono in territorio italiano.

Lo spero infine perchè in tal modo non occorreranno convenzioni speciali, ogni momento, per regolare i rapporti fra le due Nazioni, a causa di questo malaugurato ed assurdo confine. Da altra parte ritengo che la Francia non abbia interesse a non aver rapporti sinceramente amichevoli con l'Italia. Essa non può dimenticare il nostro gesto generoso, magnifico, sublime con cui abbiamo nel 1914 dichiarata la neutralità facilitando ad essa la riscossa con la grande vittoria sulla Marna; e neppure deve e può dimenticare che dopo la neutralità, siamo intervenuti in uno dei momenti più difficili della guerra mondiale, a fianco suo senza patteggiamenti, mentre tutto allora essa ci avrebbe accordato, ed abbiamo lottato, e sofferto e raggiunta la vittoria di Vittorio Veneto, che decise favorevolmente per gli alleati e per essa Francia, oltre che per noi, la guerra a danno degli Imperi centrali.

Dopo tanta cavalleria da parte nostra oso credere e sperare che la Francia non vorrà essere sorda all'invito che dal Governo nostro le venisse fatto per rettificare quel confine con spirito di equità e per cementare sempre più quei rapporti che ebbero il loro battesimo col sangue versato insieme sui campi di battaglia.

A capo del Governo della vicina Repubblica sta ora l'onorevole Henriot, un parlamentare che non solo si dichiarò amico nostro, ma che anche riconobbe ed ammise che bisogna toglier di mezzo tutti gli attriti ed evitare tutto ciò che può urtare una delle due Nazioni, giacchè agire e pensare diversamente sarebbe una sciocchezza, un crimine, un'iniquità, perchè non si deve dimenticare la bellezza e la grandezza del gesto compiuto dall'Italia con il suo intervento nella guerra mondiale. Io penso che se il Governo nostro intavolerà pratiche per la rettifica del confine italo-francese, le stesse riusciranno ad un felice risultato, non solo pel bene d'Italia, ma anche a vantaggio della Francia e pel miglioramento dei rapporti fra le due Nazioni.

I rapporti di diffidenza debbono evitarsi, così tra gli uomini, come tra le Nazioni. Al Governo nazionale ed all'on. Mussolini - che af-

frontando con fermezza i problemi di politica estera seppe superare non lievi difficoltà e giunse, mediante accordi colla Jugoslavia, all'annessione di Fiume italianissima, a far riconoscere la sovranità italiana sul Dodecanneso coll'assegnazione all'Italia delle isole dell'Egeo, e colla stessa Francia condusse un accordo circa i confini orientali della Tripolitania - io auguro di cuore, nell'interesse delle due Nazioni sorelle di razza, di riuscire a risolvere equitativamente anche la questione del confine italo-francese. E, se l'on. Mussolini risolverà questa questione, egli davvero avrà rafforzata l'amicizia tra i due popoli vicini ed avrà reso un grande servizio alla Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zupelli.

ZUPELLI. Onorevoli colleghi: Non sarà un discorso che farò, sarà un piccolo codicillo al discorso dell'on. Nuvoloni soltanto per suscitare un ricordo, e per fare una raccomandazione.

Nel principio del 1915, quando, ancora non avevamo deciso la guerra all'Austria, il Governo era sollecitato dai due gruppi di belligeranti i quali facevano a gara allettamenti, promesse e pressioni e anche minacce per avere l'Italia dalla loro parte.

In quel periodo io partecipavo al *cosidetto potere*, che molte volte è ben diverso dal *vo-lere*, per cause di forza maggiore. Sono stato chiamato un giorno dall'on. Sonnino, mai abbastanza compianto, alla Consulta, e mi venne sottoposto un progetto di convenzione che era in corso fra l'Italia e la Francia per dirimere, e definitivamente, appunto tutte le difficoltà, oggi prospettateci così bene dall'on. Nuvoloni.

Si trattava semplicemente di questo: i tre comuni citati dall'on. Nuvoloni Breglio, Fontan, e Saorgio passavano al territorio italiano, quindi l'ansa fatta dalla frontiera italo-francese, che interseca in due punti la Roja, la via ordinaria e la futura ferrovia (disgraziatamente non ancora fatta) veniva soppressa. La frontiera francese passava sulla riva destra, la comunicazione fra il Piemonte e l'estrema Liguria era quindi completamente libera; tutti i gravissimi inconvenienti notati così bene dall'on. Nuvoloni scomparivano.

L'on. Sonnino chiese a me che facessi pro-

nunciare sulla questione l'autorità militare nei riguardi della difesa. Il parere dell'autorità militare fu che questa rettifica della frontiera non fosse dannosa alla difesa dello Stato. La convenzione avrebbe dovuto andare in vigore alla data del trattato di pace. Ora, come tutti sapete, il trattato di Versailles, quello di Saint Germain e gli altri trattati non hanno fatto mai cenno della questione. Io non so se questa convenzione abbia trovato, strada facendo, degli ostacoli insormontabili, ma io rivolgo una preghiera all'onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli esteri perchè rintracci questa pratica nell'archivio degli esteri, e cerchi di ravvivarla: questo è quanto chiedo, e credo con ciò di avere accontentato anche l'on. Nuvoloni, aggiungendo un altro argomento a quelli da lui esposti. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Imperiali.

IMPERIALI. Signori senatori. Io comincio con affrettarmi a rassicurare il Senato sulla brevità delle mie intenzioni oratorie; nulla è più lontano dal mio pensiero che l'infiggere a voi, onorevoli colleghi, una dissertazione più o meno accademica sulla politica estera del Governo del Re.

Quando di una politica si può dire che è riuscita a conciliare il suffragio unanime del Parlamento e del paese, e la fiducia dell'estero, come ha ben rilevato ieri il nostro collega onorevole senatore Scialoja, e ne abbiamo ora qui in Roma la dimostrazione tangibile, nulla più vi è da aggiungere; una politica simile, signori senatori, non ha bisogno nè di commenti, nè di spiegazioni, nè di chiarimenti: tutto quello che si può fare è di compiacersene e di porgere i rallegramenti al Governo del Re. Ed io ciò faccio cordialmente, aggiungendo l'augurio che le conversazioni le quali ora il nostro Presidente del Consiglio ha con i ministri degli affari esteri - e se non erro sono ben sette - di vari Stati qui convenuti per conferire col Capo del Governo di Sua Maestà, abbiano quei risultati che sono desiderati dal Governo e che sono nel nostro cuore, a vantaggio della Nazione (*Approvazioni*).

Il mio scopo, onorevoli colleghi, nell'osare di fare udire la modesta mia voce per la prima volta in quest'Alto Consesso, è molto più umile. Io ho udito nel corso di questo dibattito fare

menzione di un argomento che profondamente interessa il paese intero: voglio parlare del grave problema delle riparazioni e dei debiti interalleati. Io credo, o signori, che in questo momento non vi sia sul tappeto una questione che, per la mole ingente degli interessi gravissimi divergenti, presenti maggiore importanza e gravità ed abbia carattere di maggiore delicatezza. L'onorevole Presidente del Consiglio già da un anno, se ben ricordo, ha impostato con felice intuito il problema nei suoi veri termini: egli cioè ha stabilito come punto fermo l'interdipendenza fra la questione delle riparazioni e la questione dei debiti interalleati. Dinanzi all'affermazione di questo giusto principio io mi arresto, perchè confesso che non oserei rivolgere al Presidente del Consiglio raccomandazioni, e tanto meno vorrei permettermi di chiedergli spiegazioni e chiarimenti. Ho piena fiducia nella sua sagacia e nella fermezza, con la quale egli saprà difendere gli interessi della Nazione anche in questa gravissima questione.

Un altro nostro collega, il senatore Artom, ha parlato, in un discorso molto interessante, delle nostre relazioni, dirò così, finanziarie con l'Austria. Egli ci ha presentato un conto esatto, molto esatto, dei nostri crediti verso quel Paese. In riguardo a quanto ha detto l'on. Artom, io vorrei permettermi di fare una osservazione: queste anticipazioni che l'Italia ha fatto all'Austria in un primo tempo, ebbero un significato ed uno scopo altamente umanitario. Si trattava di impedire a una nazione di morir di fame, ed io penso che sia molto bello, molto nobile da parte di una nazione vincitrice, l'esser venuta generosamente al soccorso della nazione vinta. Questa è, direi così, la parte sentimentale della questione; ma vi è un altro lato di essa che va esaminato. Signori senatori, il mantenimento in vita dell'Austria, l'impedire che l'Austria sia disintegrata, è una questione che non solo presenta interesse per la pacificazione generale dell'Europa, ma ha per il nostro Paese un interesse primordiale.

Io non posso concepire e non voglio nemmeno col pensiero contemplare le possibilità ed i pericoli, a cui si potrebbe andare incontro il giorno in cui i fatti dimostrassero che l'Austria non può più vivere e deve sparire. Onorevoli colleghi, io credo che quando si rifletta

a questi pericoli, a queste eventualità, eh! mio Dio, la cifra, per quanto ingente, delle somme da noi anticipate all'Austria, diventa relativamente insignificante in correlazione di quei gravissimi pericoli e complicazioni che saremo riesciti ad evitare col nostro concorso finanziario.

E, per conseguenza, conchiudo le osservazioni che mi sono permesso di rivolgervi e che vi ringrazio, onorevoli colleghi, di aver ascoltato con tanta benevolenza, invitandovi ancora una volta ad avere fiducia nell'azione del Governo del Re, il quale, di fronte all'Austria, segue una politica accorta e provvida, che (è giusto riconoscere) ha ereditato dai suoi predecessori, politica che esso oggi conduce con grande zelo e sagacia. Non conviene quindi metterlo nella necessità di presentare all'Austria domande che potrebbero determinare per essa gravi imbarazzi, mettendoci così in contraddizione con la politica finora seguita, e sulla quale giova, a mio avviso, di perseverare. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione di finanze.

RAVA, *relatore della Commissione di finanze*. Gli onorevoli colleghi della Commissione di finanze hanno voluto, anche per la urgenza dei nostri lavori, che io fossi relatore, nuovo ed improvvisato, sopra questo bilancio dinanzi al Senato. Obbedii al loro invito; e nella relazione ho esposto i problemi che si presentavano in questo momento all'Italia nel grave tema della politica estera, ho accennato alle riforme notevoli, felicemente compiute dal Ministero nel periodo dei pieni poteri, troncando indugi dannosi, anche sull'ordinamento del Dicastero; ho ricordato gli accordi conclusi con altri Stati (anche quelli per la difesa del lavoro e dei lavoratori), e i problemi che restano in questo momento in evidenza o in discussione nel campo internazionale. La bella e dotta discussione che si è svolta in questi giorni in Senato, confortata dal pensiero di tanti autorevoli e competenti colleghi, ha passato in rassegna e molto illuminato questo insieme di gravi argomenti.

Le osservazioni fatte, le domande rivolte all'onorevole ministro, o al relatore, le discussioni tutte di questi giorni, da me con attenzione seguite, possono in sostanza riassumersi - se

non erro - in alcuni gruppi: problemi di politica generale, problemi della cultura italiana all'estero, problema fondamentale dell'emigrazione, ed infine nostri rapporti commerciali più diretti con i popoli vicini.

Di quella che costituisce la parte preliminare della mia relazione per la Commissione generale di finanze - e cioè dell'ordinamento del Ministero, delle nuove norme pel personale e per le carriere, delle Sedi delle Ambasciate e Legazioni (acquistate, o degnamente restaurate ed arredate); dei lavori straordinari nelle isole del Dodecanneso, degli stanziamenti del bilancio, (i quali, in relazione a quelli degli anni precedenti stanno a dimostrare un forte spirito di economia, che noi ci auguriamo sia mantenuto, purchè non vada a detrimento dei servizi), della parte generale, ripeto, sull'ordinamento del Ministero, (che è stato rinnovato, come il Senato aveva spesso volte richiesto per voce di suoi autorevoli membri, ma che nessun ministro aveva prima attuato) non si è parlato nella importante discussione che si è svolta in questi giorni in Senato. Debbo ritenere perciò che la stessa approvazione, che nella Commissione di finanze è stata unanime a proposito di questi argomenti, sulla organizzazione cioè del Ministero, sul personale e sulle carriere diplomatica e consolare, sia condivisa da tutta l'Assemblea. (*Approvazioni*).

Questo consenso conforta l'opera ardua del Governo, ed è bene, perchè - come osservava l'onorevole senatore Scialoja nel suo acuto discorso di ieri - è giusto che la stessa approvazione generale, che accompagna l'opera politica del Ministero degli affari esteri, accompagni e conforti altresì l'opera amministrativa del Ministero stesso. Se Voi, onorevoli colleghi, esaminate le relazioni sui bilanci degli affari esteri degli altri grandi paesi, vedrete con quanta cura, con quanta penetrazione, con quanto spirito sottile di gara, si cerca oggi di rinnovare tutta l'impalcatura dell'ordinamento amministrativo della politica estera, per ravvivarla di nuove energie, e per unire più strettamente le correnti politiche con quelle economiche, rinnovando in questo tenace sforzo la grande politica di Venezia e dei suoi acuti ambasciatori.

Nè sul bilancio, adunque, come spesa; nè sull'ordinamento interno del Ministero, si sono

fatte, come ho rilevato, osservazioni o critiche, o domande nella discussione generale del Senato, e perciò sopra questo argomento non debbo intrattenermi, soprattutto dopo quanto al riguardo è scritto nella relazione della Commissione di finanze, dove ho riferito la notizia delle leggi emanate coi « pieni poteri ».

Passo perciò ai problemi di politica generale. Ne hanno parlato l'onor. Amero d'Aste, l'onorevole Artom, l'onor. Schanzer, l'onor. Scialoja ed infine oggi stesso l'onor. Imperiali, e questi specialmente riguardo alla nostra, dirò, politica finanziaria rispetto all'Austria, ieri esaminata dall'onor. Artom, sempre diligente studioso.

L'onor. Amero d'Aste ha ricordato, con esattezza, un elenco dei problemi che erano in sospeso, e che sono stati risolti. È una nota bella codesta, ed è stata posta in luce dalla Commissione di finanze, e bene dimostra l'opera concreta già fatta e conclusa dall'onorevole ministro degli affari esteri. E si è fermato sulla riforma del trattato di Rapallo, su Fiume, sulla questione del Giuba, e sulle riparazioni, dichiarandosi in fine soddisfatto.

L'onorevole senatore Artom, ha fatto una assai più lunga esposizione. Egli si è specialmente fermato su due punti, cioè sul dieci per cento in conto riparazioni, dato all'Italia, che egli ritiene troppo modesta percentuale per noi; poi sui crediti nostri verso l'Austria, e poi sul problema della cultura italiana all'estero, problema assai importante, di cui ragionerò fra poco. Ma soprattutto l'onor. Artom si è soffermato sulle questioni che riguardano la nostra politica, direi, finanziaria, con l'Austria, notando che a mano a mano anche quella parte che ci spettava, è stata, per troppa condiscendenza nostra, in fondo, o differita o rinunciata, e che quindi noi siamo creditori verso l'Austria di somme ingenti, mentre che, a sua veduta, l'Austria poteva pagare. Io risponderò all'onor. Artom che non solamente dobbiamo tener conto di questi dati finanziari, che ho ragione di credere esatti, come conti, ma che dobbiamo cercare politicamente le ragioni morali di questa condiscendenza finanziaria verso lo Stato vinto e vicino; e se questa era basata sulle nostre condizioni di politica generale, si potevano rinviare gli ipotetici incassi per vedere se, nelle conclusioni finali, l'indugio recava beneficio all'Italia.

Anche dei 500 milioni oro, dati in pegno al-

l'Inghilterra, ha parlato l'onor. Artom. Ma va notato che se si chiede la restituzione del pegno, si apre la via a domandare la restituzione del debito.

Ed è grave questo: ogni giorno abbia la sua fatica! Sulle altre questioni sollevate dall'onorevole Artom per la coltura italiana ritornerò fra poco, tanto più che, su questa parte speciale di finanza italo-austriaca, ha risposto testè con competenza e maturata esperienza l'onorevole marchese Imperiali.

L'onor. Schanzer ci ha intrattenuto lungamente su di un problema generale che in questo momento aveva posto nelle discussioni qui a Roma, in quel Consiglio di diplomatici che ora è raccolto a Palazzo Doria. Egli ci ha spiegato difficili questioni concernenti il protocollo di Ginevra per la pace, gli armamenti, il disarmo, e i problemi che ne derivano, ma queste questioni non debbono avere la risposta dal relatore del bilancio. E pare anzi che non l'avranno neppure dagli illustri diplomatici che devono più direttamente occuparsene. La Danimarca sola disarma. Gli altri Stati rinviando. E così io debbo associarmi al voto che egli ha fatto perchè il nuovo fulcro della Società delle Nazioni sia più rinforzato, e perchè la sua opera sia sempre più efficace nella vita degli Stati moderni. Voti e ideali lo riconoscono; ma si sa che sono piante di lenta cresciuta. Io auguro che codesti problemi trovino seguaci e studiosi anche tra noi, in modo che siano diffusi nell'opinione pubblica, e questa segua con cognizione di causa e rafforzi l'opera del Governo italiano e crei una pubblica opinione consapevole e forte.

L'onor. Scialoja volle mettere, disse, tasselli suoi nel bel mosaico composto dagli altri oratori: e cominciò col portare la sua attenzione sulla questione del 10 per cento, o meglio del 7 e mezzo per cento, percentuale di riparazione all'Italia che, com'egli notò, fu poi portato al 10 per cento. E fu utile il ricordo. Ma poi soprattutto, forse perchè ciò premeva al suo cuore paterno, essendo egli l'autore della convenzione Scialoja-Milner, cioè conclusa con Lord Milner, allora ministro inglese delle colonie, egli si è occupato della questione del Giubaland, trattando con la lucidità solita l'origine di varie (più o meno collegate) questioni, che oggi sono state felicemente risolte, tanto

più che, come si è letto stamattina nei giornali, sarà presentato ora al Parlamento britannico, questo accordo del Giubaland per la ratifica. Questa convenzione è molto importante, perchè in seguito ad essa l'Italia riceve ampi territori che sono, è vero, non tanto fertili, ma viene pure la riva destra del fiume che è assai importante per la nostra economia delle coltivazioni (si tratta del così detto piccolo Nilo) poichè il problema dell'acqua in Africa è problema fondamentale di vita.

Ringrazio l'onorevole Scialoja delle spiegazioni che ha dato; e ricordo che uno spunto lo avevo posto nella mia relazione, ricordando appunto l'opera sua nelle trattative prime con Lord Milner pel Giuba.

Dopo queste importanti questioni generali, si sono poste qui anche minori questioni di politica economica. E soprattutto ne hanno parlato gli onorevoli Di San Martino e l'onorevole Pellerano, tutti e due reduci da viaggi ed osservazioni dirette e utili in America, tutti e due esperti di queste cose, e ammaestrati da un'esperienza recente, e per l'onorevole Di San Martino, anche passata.

Prima di tutto sono d'accordo con loro nell'augurare che si rinforzi il servizio degli addetti commerciali. Tutti abbiamo fatto qualche personale ricordo in questa discussione, non è vero, onorevole generale Zupelli? Allora mi sia consentito di ricordare che io fui il primo, quand'ero ministro del commercio nel 1904-05 e conclusi con gli on. Tittoni e Luzzatti illustri colleghi al Governo l'accordo con la Francia per la protezione dei lavoratori (accordo che ancora vige), fui primo, dicevo, a proporre l'istituzione di questi addetti commerciali, e dovetti sostenere lotte col ministro del tesoro, che è sempre, per ufficio, restio a nuove spese, come fanno quelli che sono stati al Governo. Gli addetti fecero buona prova; e sono lieto di sentire che si desidera ora che siano conservati e aumentati; Francia, Inghilterra e Giappone, a citare tre grandi paesi di storia diversa, lo fanno ora.

L'onorevole Di San Martino ci ha parlato anche della deficienza dell'organizzazione bancaria nostra, in paesi dove la nostra popolazione italiana, i così detti emigrati italiani che spesso sono saldamente stabiliti oltre Oceano e onorano quei paesi con l'industria, con il lavoro

e spesso con la scienza, renderebbero necessaria una buona e salda organizzazione delle Banche. È vero: altri Stati lo fanno. Lo fece la Germania. So che un movimento in questo senso si verifica. E poi c'è il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia che esercitano la loro opera specialmente a beneficio degli emigranti, liberandoli da usure e tranelli. Io notai, come tutti notarono, e con grande piacere, l'entusiasmo col quale quei nostri bravi connazionali sottoscrissero ai prestiti di guerra e con cifre ingenti; e ho sentito con dispiacere che tante difficoltà abbiano poi dovute incontrare per ritirare i titoli del debito pubblico. Sono piccole cose, lo riconosco, ma in questi rapporti con i fratelli lontani, che spesso si credono dimenticati dalla patria, anche le piccole cose hanno la loro importanza e la loro diretta influenza.

E appunto perchè piccole vanno subito levate di mezzo. Il Senato ha udito con vivo piacere dall'onorevole Pellerano le notizie della crociera della nave *Italia*, che portò il saluto ed il pensiero della patria ai fratelli di America, e la mostra delle merci e dei prodotti nostri esposti, e ha preso nota degli affari notevoli conclusi, dopo visti i meravigliosi progressi dell'industria e dell'arte italiana.

E l'arte pure va curata; e gli artisti nostri, così ricchi d'ingegno e di genialità, aiutati. È una ricchezza da esportare; e non ha concorrenza spietata come nelle industrie!

Mi unisco quindi all'onorevole Di San Martino per pregare l'onorevole ministro perchè questi fatti - se ci sono ancora - siano evitati. Un grande miglioramento esiste, bisogna riconoscere la verità delle cose. Il Banco di Napoli ad esempio, nella sua ultima relazione, mostra come esso abbia assunto - nei suoi uffici americani - il servizio delle pensioni di guerra, e questo è fatto molto bello, molto nobile e umano. Era dovere. Mi auguro che questo servizio sia diffuso, in modo che anche i nostri nobili combattenti, che sono venuti così generosamente, all'infuori e al disopra delle leggi di coscrizione militare, in Italia, al tempo della guerra, e fatta opera di valore e di patriottismo, abbiano quel conforto che la patria ha riconosciuto come loro diritto, e l'abbiano sollecitamente, affettuosamente e cordialmente.

E veniamo al tema che, si può dire, ha interessato maggiormente l'Assemblea, e che

fu iniziato dall'onorevole Pais: la cultura italiana all'estero. Su questo tema hanno parlato l'onorevole Pais, l'onorevole di San Martino, l'onorevole Soderini, l'onorevole Pellerano, e, infine l'onorevole Scialoja.

È argomento grave, e direi formidabile; credo che sia la prima, la mia relazione, a occupare varie pagine per trattare questo problema, e ricordare le cose buone (quelle almeno che io conoscevo) e non lasciare nell'ombra il bene che si fa, e gli Enti che lo fanno. In tutte le nazioni civili oggi questo problema dell'espansione culturale è assillante. Ed è curioso notare che è problema d'attualità persino dell'Inghilterra, che, a prima vista, non si dovrebbe preoccupare di accrescere gli organismi di espansione, tanto ha diffuso essa per tutto il mondo la sua lingua, le sue istituzioni, le sue navi, le sue banche, i suoi commerci.

Se questo desiderio è sentito dall'Inghilterra, figuriamoci, onorevoli colleghi, cosa dovremmo fare noi! Per l'Italia nostra il problema è poi ancora più grave e, direi anzi è fondamentale, perchè noi abbiamo una civiltà nobilissima da diffondere, e tradizioni solenni, abbiamo il nome di Roma da onorare, abbiamo quasi otto milioni di italiani all'Estero, non tutti colti, moltissimi, anzi, povera affaticata gente composta di persone che hanno un'idea confusa della Patria, e la vorrebbero avere chiara e bene illuminata. E quando la loro condizione economica, povera in principio, si viene migliorando, desidererebbero far bene conoscere questa Patria ai loro figliuoli ed essi più l'amano, più il tempo passa e la lontananza è grave. Sono i figli che poi cambiano, ed è fatto sociale. Gli emigrati hanno il cuore alla patria. L'onorevole Pais (e lo ringrazio delle parole gentili dette per me) ha parlato degli Stati Uniti, dove fu già e della Spagna dove si è recato di recente a far lezione, e da maestro, su Roma e la sua grande storia. Per l'America del Nord che egli bene conosce si è occupato della diffusione dei libri. Ha ragione. Anche questo è problema fondamentale.

Nell'America del Nord è anzi problema antico, forse il primo che si è presentato all'Italia nostra fin quand'era spezzata e disunita. Voi, onorevoli colleghi, forse ricorderete che un poeta e scrittore drammatico veneziano, che ha stampato a New York le sue memorie (che

oggi si vanno ristampando) Lorenzo da Ponte, colui che ha scritto il libretto del *Don Giovanni* per Mozart, dopo molte vicende ora tristi ora liete, si recò a Londra (1817) a fare il libraio, e poi nel 1820 andò agli Stati Uniti e mise su la prima libreria italiana a New York; e alla libreria unì una scuola di italiano (forse la prima) e spiegò Dante.

Poi fallì questa libreria; pare che questo sia un destino che perseguita molte imprese librerie italiane all'estero, le quali, come ha ben detto l'onor. Scialoja, dovrebbero curare la diffusione all'estero del libro italiano ed anche curarne le traduzioni. Ma a New York ci sono ora libri, e riviste, italiani.

L'on. Scialoja non è molto approvatore delle traduzioni, ma il libro tradotto, e fatto conoscere, avrà notevole importanza. Molti libri di scienziati nostri vi arrivano tradotti in lingue straniere. La questione generale della penetrazione negli Stati Uniti del libro non deve, parmi, eccessivamente preoccuparci, perchè colà vi sono librerie e grandi giornali e belle riviste italiane. Dove l'opera del Governo è più necessaria, più richiesta è nell'America meridionale. Grandi librerie nascono e decadono; la dogana fu dura; occorre fare qualche passo e agevolare ancora come già si fece col Regio decreto del 1911 pel ritorno dei libri invenduti.

L'onorevole Pais ci ha parlato anche della Spagna, dove egli è stato ed ha fatto un corso di storia di Roma, e ha trovato che là vanno per la maggiore libri nostri e potrebbero diffondersi per l'affinità della lingua, sebbene siano ostacolati dall'invidia di altre nazioni.

Ottimi i corsi di maestri nostri all'estero, ottimi quelli fatti. Codesti corsi all'estero sono una attività nuova e necessaria. Ho esaminato il bilancio francese, e voglio riferire qualche cosa per mostrare che questa dell'espansione all'estero della cultura non è fisima di uno che sia bibliofilo o amante degli studi, come potrei essere giudicato io, ma è una necessità moderna che si afferma e si desidera dappertutto. E non solo ciò. Nel bilancio francese vi è un capitolo per il turismo, per lo *sport* e per il cinematografo! E vi si tratta anche delle olimpiadi, che, come voi sapete, in Italia non si son potute tenere negli anni passati (e, diciamolo, giustamente), perchè importavano una spesa di circa 20 milioni, che l'Italia non po-

teva sostenere in quel momento. Guardiamo che cosa fa la Francia, e non nelle colonie o nei paesi d'oltre mare, ma solamente in Europa. A Praga ha creato un Istituto francese che si apre con tre professori universitari francesi e con tre giovani assistenti pure universitari. Noi a Praga abbiamo dei luminosi ricordi di arte italiana. Il magnifico palazzo dove il signor Benes ci ricevette quando ci andammo con la Delegazione interparlamentare, fu costruito da un italiano. Pure di architettura italiana è il palazzo della nostra ambasciata, oggi felicemente comprato, credo, dall'onorevole ministro degli esteri. Ma noi non trovammo istituti e scuole nostre sebbene là se ne sentisse vivo il desiderio.

Io ho avuto l'onore di commemorare Silvio Pellico, e il mio conterraneo Maroncelli, nella tetra e iniqua prigione dello Spielberg, e gli amici e colleghi di Boemia si mostravano desiderosi che la nostra cultura si diffondesse colà, e n'è prova che essi oggi fondano una società per la raccolta delle memorie dello Spielberg, e che anche giovani polacchi delle università desideravano apprendere la lingua nostra.

Noi dobbiamo aiutarli in questa impresa.

A Bruna la Francia apre una sezione nella nuova università che si è formata in quel luogo, l'università Ceka, ove già tre professori francesi insegnano, e si fa sorgere pure un Liceo francese. La Francia inoltre dà 20 borse di studio a studenti francesi che vanno a studiare a Bruna, e il governo Cecoslovacco, forse per contraccambiare, ha create quindici borse di studio per i giovani czechi che vanno a studiare a Parigi. L'Italia non figura ancora, che si sappia, in questo arringo.

Ed ora si vuol costituire un istituto francese in Jugoslavia e i professori sono accolti in Jugoslavia. È stata fatta una « convention scolaire » che si dovrà sviluppare. In Romania, giacchè l'on. Pais accennava alla Romania, la Francia vuol fondare un istituto francese. E noi italiani, che abbiamo in quei paesi tanto nobili e grandi ricordi, non ci dobbiamo contentare soltanto della statua di Trajano o dei ricordi di esilio di Ovidio e dobbiamo cercare di sviluppare la nostra influenza, per quanto si potrà.

In Italia abbiamo scuole francesi che crescono, in Gran Bretagna la Francia fonderà

un istituto francese. In oriente, per le antiche salde influenze, crescono (e si comprende) ancora le scuole francesi. In Egitto le scuole e gli istituti francesi sono molto aiutati dal Governo loro, e l'influenza nuova è penetrata fino nell'Alleanza israelita, che oggi usa e difonde la lingua francese.

Con questi precedenti è facile comprendere il fatto che ci narrava l'on. senatore di San Martino. I nostri giovani sono tra i migliori, vincono il concorso per il disegno di architettura; ma, quando si tratta di usare la meritata borsa di studio, vengono mandati a Parigi! Per fortuna il nostro collega Venturi ha scritto da maestro la storia grande e vera dell'architettura in Italia!

C'è dunque una corrente nuova che trae tutti i popoli, e noi dobbiamo seguirla, e certamente dobbiamo seguirla anche in Egitto. L'onorevole Di San Martino ha parlato di decadenza: infatti, quando si pensa che trenta o venticinque anni fa Alessandria d'Egitto era in mano degli italiani, e che il Direttore generale delle poste e quello della polizia erano italiani e i giornali italiani, e la lingua prevalente era quella italiana, e si parlava anche da quelli del luogo, si deve riconoscere che oggi noi abbiamo fatto passi indietro. Io so, per quanto riguarda la Dante Alighieri, che lotta abbiamo dovuto sostenere per difendere la lingua italiana a Malta. In Egitto avviene la stessa cosa. La Dante mantiene al Cairo una buona scuola di arte ed è lodata. Il Governo, in Egitto, ha buoni insegnanti. Dobbiamo pertanto cercare di rafforzarci e di aiutare chi fa e chi opera italianamente.

Sono molto lieto di porgere qui, anche, per la mia vecchia devozione alla Dante Alighieri, un particolare ringraziamento all'onorevole presidente del Consiglio e al precedente ministro dell'istruzione e all'attuale. Il presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, ha scritto un eloquente nobile, alto messaggio alla Dante Alighieri che ha rincorato tutti noi, e quelli che con noi lavorano, pieni di fede, per noi all'estero. Il ministro della pubblica istruzione ha detto alle scuole che la Dante Alighieri è meritevole di lode, appoggio e adesione tra i giovani.

Le scuole italiane all'estero, non sono nè ricche, nè molte; esse sono ora curate con amore.

E fanno il bene che possono, ma milioni sarebbero necessari. L'*Annuario* che ora vedrà la luce, a cura del Direttore Generale Trabalza, dirà lo stato delle cose e degli studi e la cifra dei giovani studenti.

L'onorevole Soderini ha parlato di scuole in Oriente, e ha raccomandato, con belle parole, di cui lo ringrazio, che queste scuole non debbano conoscere questioni religiose. Io lo assicuro, per quanto so, che non ne conoscono alcuna. Egli, che può aver notizie dell'opera del Ministero e della Direzione sua, e quanto della Dante Alighieri, può persuadersi che dove si vuol parlare italiano e difendere e innalzare il nome d'Italia, la Dante Alighieri, e tutti noi, siamo devoti soltanto a questo alto ideale perchè l'Italia è avanti tutto.

L'onorevole Scialoja ha parlato di fatti interessanti per questo campo della coltura e ne ha discusso con la sua esperienza e con la sua autorità. La Dante molto se ne occupò e molto chiese. Io mi auguro che possano essere attuati i comuni propositi; rinforzando questa coltura all'estero e facendola penetrare anche negli elementi dell'emigrazione. Sono due i problemi, onorevoli colleghi, ora parlo delle persone più colte, di quelli della seconda generazione, quella cioè che rampolla dal primo ceppo povero e affaticato, che aveva emigrato verso quei paesi, conoscendo non la lingua ma soltanto il dialetto nativo e imparando la lingua estera, senza spesso conoscere la lingua italiana! Infatti molti emigranti, quando partivano dal nostro Paese, ignoravano la lingua italiana. E non era colpa loro; non avevano, anni or sono, la scuola nei paesetti sperduti tra i monti, e nelle pianure malsane per la malaria. Oggi molto si è progredito. Voi vedete quindi che necessita un doppio sforzo. La base e poi l'edifizio. Ora la scuola in Italia c'è: è diffusa; e anche di insegnamenti speciali e utili, nei luoghi di emigrazione. Dopo la scuola elementare verrà la coltura.

Veniamo alla questione dell'emigrazione: ne hanno parlato i senatori onorevoli Libertini, Di San Martino, Soderini e Scialoja.

È tema grave, poliedrico, sempre a faccie nuove, sempre importante e sempre vivo.

L'onorevole Libertini si è tenuto sulle linee generali e ha portato la questione sul Brasile. Ne ho trattato nella relazione, e oggi avrei

voluto rispondere diffusamente su questa risolledata questione del Brasile, perchè la considero grande, di vitale importanza e tale da non affrontarsi a cuor leggero. L'Italia, che ha un milione di nascite all'anno, che ha una mortalità molto ridotta, per le migliorate condizioni sanitarie nostre, si trova dinanzi un problema sempre più formidabile: dove collocare i figli? Noi potremo, dobbiamo anzi, bonificare le terre, come si è fatto utilmente nel Veneto, in Romagna, nel Ferrarese, ma non avremo mai terra sufficiente per la nostra popolazione, che poi è amantissima della terra e che in questo è sempre « virgiliana di animo », per quanto non si abbiano più le condizioni virgiliane nell'economia generale. È questo un problema imponente, che dobbiamo risolvere; e per risolverlo, dobbiamo dar lavoro in casa ed esportare uomini. Orbene il Brasile è un immenso territorio fertile con buon clima, anzi climi diversi, ma simili a quelli italiani, ed ha la possibilità di dare agli italiani quel lavoro di terra che gli italiani cercano e amano. Noi ci dobbiamo rifare, onorevole Libertini — per ragionar bene sul tema — a parecchi anni indietro: Ella ha riferito qui notizie e critiche recenti fatte vivamente, e si debbono fare, ma anche controllare e ponderare, perchè, se sono vere, eccitano a provvedere, e se sono false si liquidano presto, giacchè la luce del sole scaccia le nubi.

La condizione di cose ricordata dall'onorevole Libertini fa pensare a quell'epoca anteriore al 1901 — data della legge dell'emigrazione — in cui vedevamo l'Italia invasa da una triste genia di speculatori, i quali esportavano uomini come merci, accaparrando gli operai, adescandoli con belle promesse, con opuscoli e patti, facendo loro vedere l'Eldorado là dove non c'era che fatica, e li imbarcavano e prendevano il premio dal Governo estero, dal Governo cioè che aveva bisogno di questa buona gente lavoratrice; li sbarcavano — dopo un viaggio in cattive navi — e li abbandonavano alla loro sorte. Quanta miseria! Questi operai, è fatto sociologico, venivano ad occupare i posti allora abbandonati dagli schiavi, per la legge della liberazione; quindi la loro vita era assai dura. Non casa, non scuola, non tutela. Venne la legge del 1901 e il Commissariato. La legge sull'emigrazione rappresenta storicamente — nella sua genesi e nei suoi effetti — un periodo

anteriore alle condizioni di oggi; un periodo in cui gli italiani partivano a frotte — a povere frotte! — senza sapere quando arrivavano, che cosa avrebbero trovato; oppure quando speravano di trovare in atto le meravigliose promesse scritte in quei cartelli e in quegli opuscoli loro distribuiti, il che rendeva poi più doloroso il distacco fra la dura realtà e la speranza fatta balenare ai loro occhi.

Venne, dissi, la legge sull'emigrazione: navi autorizzate al viaggio, sorveglianza a bordo, garanzia giuridica e tutela sanitaria. Certamente oggi con tutto quanto lo Stato, mercè il Commissariato, ha potuto fare all'estero, le condizioni sono diverse; nei grandi centri densi di popolazione, per l'imponente cifra degli emigranti raccolti in certi paesi; e per l'elevazione di questa nostra gente, per le nostre scuole, per il sentimento del proprio valore, molti dei nostri hanno raggiunto posizioni economiche di prim'ordine, molta terra è stata risanata e fecondata dal lavoro italiano; molte industrie forti sono sorte nell'America latina da forze italiane, e molta piccola gente ha potuto ottenere quel campicello che era il sogno della sua vita. Ed il cambiamento è tale che dovrebbe variare anche l'applicazione della legge e anche la funzione del Commissariato dell'emigrazione, la cui opera io seguo da anni, come studioso, e riconosco buona, e ho sentito anche lodata dall'on. Scialoja, che ha dimostrato utile l'unità organica della funzione e l'importanza della funzione stessa. Oggi il Commissariato dell'emigrazione ha compiti più alti, ed ha più mezzi, ed ha importanza maggiore; anch'io sono lieto che il bilancio dell'emigrazione sia compenetrato nel bilancio degli affari esteri; è una unità organica, è tutta la tutela degli interessi italiani all'estero. E i nostri otto milioni di italiani sparsi nel mondo sono un grande pensiero.

Torniamo al Brasile.

Le condizioni del paese, per l'allontanarsi di questa molta gente nostra emigratrice dalle rive del mare verso l'interno; per la vita della fazenda e la sua coltivazione tipica del caffè, hanno bisogno di un profondo esame e di tutela. Il Governo italiano — e a lungo — se ne è già occupato ed ha raggiunto quegli accordi di cui ha parlato il Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati. Di questo accordo — ho qui le carte e gli atti — ha detto l'on. Mussolini

- non ne parlo, io ricordo soltanto che è un accordo fondamentale riconosciuto dal Brasile e presentato al Parlamento, dove deve essere ancora convertito in legge, in cui si gettano le basi per potere costruire su di esso « contratti di diritto privato » per tutelare in Brasile il lavoro degli emigrati nostri, e perchè il fazendero dia patti che siano riconosciuti anche dal nostro Commissariato di emigrazione, in base a una convenzione tra le due Nazioni. Il patto *base* c'è, ma gli accordi non sono ancora completamente convenuti, dirò di più: nello Stato di San Paulo, temono che tali accordi feriscano la loro sovranità, e l'onorevole Presidente del Consiglio nostro vuole garanzie maggiori e pare che abbia chiesto anche la « clausola della Nazione più favorita » per la parte commerciale. Se questo è, non possiamo non esser soddisfatti che, cioè, anche questa parte dei rapporti commerciali acquisti un carattere più franco e che sia tutelata dalla clausola famosa che giova alla concordia. Io dichiaro (per finire), che su questa questione dell'emigrazione al Brasile, bisogna essere cauti nel giudicare, perchè quel grande paese è adattissimo a noi e ai nostri ma occorrono tutele e garanzie.

Ciò che dico oggi, lo dissi anche quando, nell'aprile 1920, venne qui a Roma un egregio deputato brasiliano, l'on. avv. Ferraz, per fare buona propaganda sui rapporti italo-brasiliani. L'on. Boselli mi delegò per la Dante Alighieri a presentare il deputato Ferraz in un teatro di Roma dove doveva tenere una conferenza; e io nel presentarlo, con breve discorso che fu stampato e diffuso, insieme a quello dell'ospite, dissi che era facile stringere amicizie essendo ancora molto vivi i vincoli che i due Paesi legavano, perchè nel Brasile esiliarono molti dei nostri compatrioti romagnoli, prima del riscatto del 1848, e ricordavo il bolognese Zambeccari, ma bisogna, aggiungevo, che voi facciate una legislazione sociale e una protezione del lavoro, perchè noi non possiamo mandarvi i nostri connazionali abbandonati e senza tutela; voi potete concedere le terre, è il vostro utile, e mettervi nel campo moderno della legislazione sociale. Ciò che dissi allora mi è caro ripetere, in quest'Aula solenne; coll'augurio di accordi utili. Là c'è la terra fertile, e da noi i lavoratori capaci. Uniamo le forze!

Ma è pur sempre tema grave, l'emigrazione!

In questi giorni passati nella preparazione della relazione, ho avuto occasione di vedere due nuovi libri; uno dello Stella, e desidero citarlo: (*Some aspects of italian immigration to the U. S.*) perchè egli ha esaminato con calma e serenità le condizioni dei nostri concittadini a New York, e negli Stati Uniti, terreno difficile, e per tutta la massa andatavi prima del Johnson Bill, che ha ridotto l'emigrazione italiana, e per le conseguenze notevoli.

Il dott. Stella ha studiato la loro vita, ne ha descritte le condizioni, le virtù e i difetti, il loro progresso nell'istruzione, la loro criminalità, ed ha mostrato che sono molto migliori degli altri emigrati: e che la cosiddetta criminalità italiana è data in maggior parte da cifre di contravvenzioni, poichè purtroppo questi italiani nostri sono avvezzi a non badare ai regolamenti municipali e i funzionari municipali laggiù sono rigidissimi. Così questi italiani che si dicono in maggior numero condannati, sono spesso dei calunniati.

Il dott. Stella, che è medico naturalizzato là, dice con esatta notizia la vita degli italiani laggiù, e li descrive legati di affetto alla madre patria, e non amanti di cambiar nazionalità. È recente la nostra occupazione agli Stati Uniti, venne dopo (cominciò solo del 1890) le altre. E queste erano già forti, come ad es. la tedesca che ha 34 anni di vita, ben diretta, aiutata confortata, dal suo Governo. L'Italia mandò uomini atti al lavoro, già pronti e non li accompagnò di mogli e di figli, mandò i lavoratori; e se essi inviano risparmi a casa per la famiglia (ora là si dolgono di questo), bisogna ricordare che non hanno portato bocche inutili sul luogo, dove poi producono ricchezze.

È un libro che conforta, reca un'analisi buona delle condizioni, delle qualità e della posizioni degli italiani, e mostra il bene che essi hanno prodotto.

Un altro libro, uscito in questi giorni, è quello del Falorsi, che visse a lungo nelle Americhe ed esamina le condizioni speciali della nostra emigrazione negli Stati Uniti e nella America meridionale. Il libro fa presente errori commessi, e difficoltà superate o incontrate. Ed io ricordo quanto aveva detto l'onorevole Martini, e cioè che i lontani Stati che accolgono i nostri emigranti si persuadano della importanza e della utilità del la-

voro degli italiani; poichè essi sono coloro che hanno trasformato le lande di quei paesi in terra feconda; ogni libro serio ci dimostra - e lo si vede nelle memorie del *Bollettino dell'Emigrazione* - quanto sia necessario bene studiare questo problema: e come preme sulla nazione il fatto della densità della popolazione, che non risponde alle possibilità della vita interna, specialmente per i coltivatori della terra. E come preme questo stato di cose, lo insegna, nella sua storia moderna, il Giappone, il quale in tutte le sue azioni, e persino nelle guerre, tiene sempre di guida questa suprema ragione economica.

Certamente negli Stati Uniti ormai, col « Johnson Bill » ispirato da varie ragioni, la porta è aspramente e duramente chiusa; ed è chiusa per tutti, anche per la minuscola repubblica di San Marino che sorride dall'alto delle sue tre cime alla mia terra natia; essa pure, la vecchia Repubblica, ha avuto la sua quota, e ha il permesso di inviare alla grande e potente stellata sorella degli Stati Uniti sei emigranti all'anno. (*Si ride*).

E allora?

Una fase nuova si presenta pel grande problema dell'emigrazione nostra: la colonizzazione.

A questo proposito è stato ricordato, e soprattutto dall'onorevole Soderini, il Nuovo Istituto di credito per il lavoratore che emigra. Ho sentito in quest'Aula qualche voce - e qualche domanda fatta con sorpresa - su tale novità. E veramente è un istituto che non ha ancora cominciato a funzionare; però la sua linea generale, la sua struttura iniziale, ha veramente una nota d'intuizione felice. È una specie di ente come quello che fu fatto, e vive felicemente, per la assicurazione contro gli infortuni degli operai, con gli aiuti delle Casse di risparmio nostre e di altri enti; qui però la struttura assume piuttosto e più direttamente l'aspetto di una società anonima, perchè emette anche delle azioni. È *l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero*.

Il Presidente del Consiglio, nella sua relazione del 13 febbraio 1924 dice che: « Lo scopo dell'Istituto è chiaro. Sostituire all'emigrazione caotica, l'emigrazione memore di una lontana ma ancora viva tradizione colonizzatrice, di uomini orgogliosi della forza fecon-

« datrice del proprio lavoro; accompagnare « questi umili e forti pionieri d'Italia, con tecnici italiani e con capitali italiani, prestati in parte dal risparmio dello stesso emigrante; « fare che il frutto del lavoro italiano non « vada ad aumentare soltanto redditi stranieri « ma divenga forza promotrice della pacifica « espansione morale ed economica della Patria « e sia nelle sue economie pienamente garantito ». Ben detto! Non ci dissimuliamo certo le difficoltà, specie tra noi, poco abituati a tale forma di « anonima » che vorrebbe moltissime piccole quote. E che questo avvenga!

È dunque ciò che hanno chiesto gli oratori precedenti, è la possibilità di avere un istituto che abbia i mezzi, la forza, la tecnica per creare delle aziende, per acquistare delle terre e per fissare in esse il lavoratore. Il decreto, che deve essere convertito in legge, merita esame e forse qualche ritocco: non dice, per esempio, delle azioni, nè del loro prezzo. Si potrà, poco alla volta, questo istituto sviluppare; esso non nascerà con grandi capitali, non è nato ancora, ma basta che possa prendere buone terre, anche fazendas, e governarle con cuore italiano e con tecnica moderna, per garantire la vita di questi nostri lavoratori. Argentina e Brasile hanno terre da colonizzare. Ai nostri forti e numerosi lavoratori, mancano i mezzi. Diamo l'opera e la fede nostra per unire le due energie.

Così ho tutti i problemi generali discussi, e ho a tutti risposto.

Ma oggi l'onorevole Nuvoloni ha portato un problema nuovo: la questione della ferrovia della Roia, per l'unione diretta della Liguria col Piemonte, e il grave ostacolo che ad essa deriva dal fatto che attraversa il suolo francese precisamente in quel cuneo, in quell'ansa, formata in seguito al trattato del 1860 con la Francia, per la cessione di Nizza e Savoia. Una piccola parte del territorio francese entra nel nostro confine naturale. L'onorevole Nuvoloni ha ricordato la convenzione del giugno 1904 e l'impegno preso di compiere in dieci anni, la ferrovia, e ha osservato che la ferrovia italiana è fatta e che l'Italia ha mantenuto da anni, e con grave spesa, l'impegno: ma ha solo il danno. A questo riguardo rammenterò al senatore Zupelli, che ricordò la convenzione da lui esaminata, quando eravamo

insieme al Governo, che nei verbali del Consiglio dei ministri, credo aver scritto io, allora, la data e i termini di questa approvazione del 1904. Certamente sarebbe ormai necessario che i due governi potessero intendersi su questo argomento; è penosa la condizione fatta a noi e a quelle nostre belle provincie (che avevano avuto dalla legge sulle costruzioni ferroviarie la promessa del pronto raccordo): questo raccordo necessario è mancato, e proprio dopo spesi i milioni da parte dell'Italia.

L'onorevole Nuvoloni ha anche ricordato la cessione di Nizza e della Savoia, i patti di allora e le difficoltà di confine.

Onorevole Nuvoloni, io non posso dissipare i... nuvoloni che stanno dinanzi alla sua mente ed al suo desiderio, come figlio e rappresentante di quei bellissimi luoghi fioriti. Io non posso qui far altro che esprimere (e certo anche a nome dei colleghi della Commissione) il voto che un accordo sollecito fra le due nazioni avvenga in questo tema, per condurre a termine la ferrovia e per regolare il confine con la concordia maggiore tra esse.

Così ho risposto anche al senatore Zupelli che ricordava lo stesso fatto: gli accordi furono conclusi, sì, e debitamente firmati; una parte fu pronta; ed anche l'altra parte si deve ormai decidere a fare e a togliere le cagioni per cui non ha potuto adempiere all'impegno assunto.

E ora, per finire, prenderò dalle parole dell'on. Imperiali lo stesso sentimento: la nostra politica estera si afferma come la vittoria voleva; la popolazione fuori d'Italia acquista maggiore importanza e maggiore considerazione dalla tranquillità interna del Paese e dalla forza della sua politica estera, e questo è stato riconosciuto da tutti e da tutti sentito. L'Italia pei figli lontani e vicini non è più, onorevoli colleghi, come nella stupenda immagine di Giosuè Carducci, « la corsa Niobe »:

Sta nella notte la corsa Niobe,  
sta sulla porta d'onde al battesimo  
le usciano i figli; e le braccia  
fiera tende sul selvaggio mare;

E chiama e chiama se da l'America  
se da Britannia, se da l'arsa Africa  
alcun di sua tragica prole  
spinto da morte le approdi in seno.

No, i figli lontani la guardano con fiducia, l'amano con più intenso affetto, si sentono par-

tecipi della sua ricostituzione economica, e sperano in un avvenire sempre migliore.

Il fatto della riunione della Società delle Nazioni a Roma e del convegno di tante personalità insigni e di tanti ministri degli esteri, convenuti nell'*urbe* vetusta e gloriosa, è un chiaro segno del riconoscimento dell'energia della nuova Roma e della nuova Italia; questo è sommamente confortante per noi. Io, come vecchio parlamentare, direi come fedele soldato, per quanto « senza scudiero e senza campagna », di qui faccio l'augurio che la stessa concordia che rafforza così efficacemente la politica estera, e la decupla, come ben osservava l'onorevole Scialoia, possa confortare la politica interna, e che l'Italia nostra assurga sempre più forte e potente nella stima delle Nazioni e nell'opera che vuol compiere pel bene e pel progresso civile del suo popolo diletto. (*Applausi vivissimi; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli senatori, i problemi della politica estera sono almeno importanti quanto quelli della politica interna; a mio avviso più importanti: quasi tutti questi problemi che ci affaticano sono stati prospettati durante questi tre giorni di discussione; prospettati, accennati, taluni anche approfonditi.

Si è parlato di tutto; necessariamente può darsi che il mio discorso — che io cercherò di contenere in linee schematiche — possa riuscire alquanto scucito; tuttavia è mio dovere di rispondere a tutte le questioni che sono state poste in questa Assemblea.

Comincio dall'emigrazione. Le cifre demografiche attestano che la popolazione dell'Italia aumenta in media di 446.000 abitanti all'anno. L'Italia, che al principio del secolo XIX aveva dai 22 ai 25 milioni di abitanti, oggi ne ha circa 41 nel suo angusto territorio peninsulare e insulare, e ne ha otto diffusi in tutte le contrade del mondo.

Quando voi consideriate la sproporzione grandissima, quasi angosciosa, tra le possibilità del nostro territorio, che non ha se non due grandi pianure, e la popolazione esistente è in aumento, voi comprendete che il problema è veramente importante.

Quali le soluzioni? Giammai io raccomanderò le propagande più o meno maltusiane: anzi dichiaro che reprimerei con misure di polizia la propaganda di siffatta specie (*Benissimo*).

Non si può e non si deve pensare a guerre, per la conquista di territori di colonizzazione. Allora il problema non offre che una soluzione, o meglio due: una di ordine interno, l'altra di ordine esterno.

Quella di ordine interno consiste nell'utilizzazione, fino all'ultimo centimetro quadrato, del territorio nazionale, e di tutte le energie del territorio nazionale (*bene*); la seconda soluzione: l'emigrazione. Ma il problema dell'emigrazione è diventato ancora più grave dopo la guerra. La guerra ha condotto ad una accentrazione dei singoli nazionalismi, ha posto dei problemi che prima non si ponevano dinanzi alla coscienza dei popoli.

Gli Stati Uniti hanno dubitato in un certo momento del loro potere di assimilazione; dal giorno in cui nella coscienza nazionale, nella coscienza della classe dirigente degli Stati Uniti, è sorto il dubbio sulla capacità assimilativa della razza fondamentale anglo-sassone, da quel giorno è nato il fatto che ha ridotto le nostre possibilità emigratorie in quegli Stati alla cifra irrisoria di 4500 persone all'anno. In questa legge ha giuocato anche Samuele Gompers, per evitare la concorrenza degli operai europei e per tenere alti i salari degli operai americani.

Durerà questa legge? Sarà abrogata? Si allargheranno le maglie di questa legge? Non ci è dato sapere.

Io credo che non ci si debba attendere modificazioni almeno per un certo periodo.

Nell'altro ramo del Parlamento io ho fatto una lunga esposizione dettagliata delle condizioni della nostra emigrazione nel più vasto e ricco paese dell'America del Sud.

Una volta l'emigrazione era libera; partivano queste masse umane per tutti i continenti della terra e nessuno si occupava di loro; poi si è visto che non si poteva, né dal punto di vista nazionale, né dal punto di vista morale, né dal semplice punto di vista umano ignorare la sorte di questi fratelli nostri, abbandonandoli così al loro destino, spesse volte incerto e ingratissimo.

Oggi si cerca: primo, di preparare la massa

emigrante, di prepararla anche materialmente nei porti d'imbarco; secondo, di finanziare delle imprese di lavoro italiano all'estero, e a ciò appunto tende l'Istituto a cui si è accennato in quest'Aula.

L'Istituto ha un capitale di 100 milioni; si stanno piazzando le azioni proprio in questi giorni, e le prime notizie dicono che i risultati di questo piazzamento sono soddisfacenti.

Naturalmente il Senato può star sicuro che questo istituto sarà controllato, che dovrà aiutare le imprese redditizie e convenienti, e che rifiuterà di dare denari a imprese fantastiche e sbagliate.

Il problema dell'emigrazione si complica anche perchè molti professionisti, non trovano occupazione. Mentre l'Argentina ha assorbito nell'anno scorso centomila contadini, non potrebbe dare occupazione per esempio a cento avvocati.

Dicevo dunque preparazione, selezione, finanziamento del lavoro italiano all'estero.

Al centro, cioè in Roma, un organismo che è aggregato al Ministero degli Affari esteri si occupa quotidianamente di tutto ciò; l'inchiesta permanente sulle condizioni dei mercati di lavoro ci mette in condizione di seguire ogni possibilità di sbocco della nostra mano d'opera e di approfittarne a compenso della restrizione di altri sbocchi più importanti. Così siamo riusciti a portare i nostri emigranti a 400.000 nel 1923 e a 260.000 nei primi otto mesi del corrente anno, da una cifra che nel 21 e 23 era caduta al disotto di 300.000 emigranti.

L'onorevole Libertini ha parlato di colonizzazione; ebbene il Governo ha cercato di dare il massimo sviluppo alla emigrazione agricola nei paesi transoceanici che offrono la possibilità di emigrazione colonizzatrice.

Si è parlato in vario senso del Commissariato; ebbene io dichiaro che non si può abolirlo; che il Commissariato formi parte integrante del Ministero degli esteri, ciò va benissimo, ma abolirlo o diminuirlo nelle sue funzioni o nel suo prestigio sarebbe, a mio avviso, dannoso agli interessi dell'emigrazione.

Comunque il Senato sa che io mi occupo, di questo problema quasi quotidianamente; che tutte le settimane dedico un giorno, e precisamente il mercoledì, per trattare col Com-

missario dell'emigrazione e cogli uffici competenti, esclusivamente questo problema.

Molti oratori hanno parlato della nostra espansione intellettuale nel mondo, specialmente il senatore Pais ed altri.

Ora bisogna stabilire questo principio: che l'espansione spirituale di un popolo è in relazione assoluta col suo prestigio politico.

Se il prestigio politico è basso, nessuno si occupa di conoscere la nostra lingua, nè la nostra letteratura, e nemmeno la nostra storia; se il prestigio politico è alto, allora accadranno fenomeni singolari: si fondano delle scuole a Vienna o a Budapest o in altre capitali, scuole frequentatissime dagli elementi locali.

Ma poi soprattutto non è vero che il Governo non si occupi di questo problema, di cui si sente l'urgenza e l'importanza.

Il senatore Rava ha detto che a Praga non esiste nulla; probabilmente non esisteva, ma adesso voglio comunicare al Senato che a Praga abbiamo: 1° un istituto di cultura italiana; 2° una cattedra di letteratura italiana tenuta dal prof Chiurlo; 3° una scuola primaria diretta dal professor Filardi; tutto in piena efficienza, e si è già attuato uno scambio di borse di studio.

Il Governo in ciò è aiutato potentemente dalla Dante Alighieri, e io voglio associarmi al plauso elevato dal senatore Pais per la Dante, grande fucina d'italianità, guidata da quel nobile spirito instancabile che risponde al nome di Paolo Boselli. (*Applausi vivissimi*).

Sempre in tema di cultura debbo aggiungere che, d'accordo col ministro dell'istruzione, io rivolgo la mia attenzione, con particolare interessamento, alle iniziative riguardanti i rapporti intellettuali fra l'Italia e le altre Nazioni.

Coerentemente a questo indirizzo il Governo segue con simpatia e incoraggia quelle istituzioni che si propongono analoghi intenti. Tale la Società italo-americana che ha predisposto corsi per giovani americani, l'Istituto Cristoforo Colombo, l'Istituto interuniversitario che ha lo scopo di rivolgere un'attività diretta all'incremento della cultura italiana anche all'estero, e di promuovere le relazioni universitarie tra l'Italia e le altre Nazioni, creando corsi per stranieri e per connazionali, e coordinando e rafforzando quelli già funzionanti. Inoltre la « Leonardo » si propone di far com-

pilare e diffondere largamente alcune opere che facciano meglio conoscere l'Italia all'estero, sotto i vari aspetti, e di fondare, d'accordo con l'istituto per l'Europa orientale, un istituto di cultura italiana a Bucarest.

Tre circoli di cultura italiana sono stati fondati a Belgrado, Zagabria e Lubiana. Per iniziativa ancora della « Leonardo » si è aperta una biblioteca italiana a Tunisi, ed una a Salonico. La fondazione ha inoltre avviato rapporti con editori e librai per ottenere riduzioni di tariffe postali e marittime, che consentano al libro italiano una più larga espansione.

Il ministro della pubblica istruzione, che sta riordinando tutta la ponderosa materia dei nostri studi archeologici e di storia dell'arte, mi ha già sottoposto in questi giorni il progetto che riguarda la scuola archeologica di Atene, il più glorioso dei nostri istituti di cultura all'estero. Le nuove provvidenze sono intese a dare maggiore decoro ed incremento alla scuola stessa, affinché possa più efficacemente e degnamente assolvere gli alti compiti che le sono affidati.

Signori senatori, il problema della cultura esiste, ma per risolverlo con tutto lo splendore necessario, occorrono mezzi. I paragoni che ci ha portato testè il senatore Rava sono interessanti e significativi; se invece di 5 milioni ne avessimo 50, è certo che si aumenterebbero le scuole, si diffonderebbero i libri, si aumenterebbe il raggio di diffusione della nostra lingua e della nostra cultura nel mondo.

Debiti e riparazioni. È stato il senatore Arton che ha toccato questo tasto straordinariamente delicato.

Quantunque gli italiani lo abbiano dimenticato, perchè è una cosa spiacevole, il fatto è questo, che noi abbiamo 100 miliardi di lire carta di debito.

Quando voi pensiate a questa cifra astronomica, 100,000 milioni, voi vi rendete conto di certe oscillazioni dei cambi e della svalutazione della nostra lira. Fino a quando sull'orizzonte della nostra finanza penderà questa grossa nube, comprenderete che non possiamo guardare con assoluta tranquillità al nostro avvenire finanziario.

Fin dalla conferenza di Londra io posi - e ne fa fede il libro dei verbali - il problema in questi termini: non si può, non si deve e non

sarebbe nè umano né giusto concedere delle agevolazioni alla Germania e non ad un paese alleato. Sarebbe veramente ingiusto che si sollevasse il paese vinto e non quello alleato. Quindi connessione del problema delle riparazioni con quello dei debiti.

Voi sapete che all'indomani della guerra, quando l'atmosfera era ancora passionale, si fecero e si lanciarono progetti fantastici. La Germania doveva pagare mille miliardi. Bisognava punire il Kaiser, anzi si diceva addirittura di giustiziarlo. A poco a poco quella cifra si venne riducendo, si arrivò a 200 miliardi, poi a 132, poi si scese ancora più in basso; ora la cifra che sembra universalmente accettata è quella di 50 miliardi. Voi conoscete tutta la storia del rapporto Dawes, l'applicazione che se ne va facendo e quella che se ne farà. Io penso però che fino a quando non sarà stata stabilita la cifra totale delle indennità che la Germania deve pagare, non sarà posta sul tappeto la questione dei debiti.

Il senatore Artom ha domandato: quanto c'è venuto in conto di riparazioni? Abbiamo fatto tanti sacrifici, abbiamo avuto centinaia di migliaia di morti e di mutilati, abbiamo avuto una regione invasa; ebbene, quanto c'è venuto dalla Germania in conto riparazioni, dalla Germania che non ha avuto territori invasi, che ha salvato tutte le sue industrie, che in questo momento si trova in periodo di attiva ripresa della sua vita economica? Rispondo: le riparazioni che l'Italia ha ricevuto dalla Germania in contanti e in forniture (carbone, prodotti farmaceutici, coloranti, ecc.) ammontano al 31 agosto ad oltre 400 milioni di marchi oro, pari a due miliardi di lire italiane.

Queste riparazioni ci vengono assegnate in base alla percentuale del 10 per cento fissata dal trattato di Spa, che porta la data del 16 luglio 1919. Durante il periodo critico dell'occupazione francese della Ruhr, fino al novembre 1923, le consegne all'Italia in carbone superarono la cifra di 120 milioni di franchi, e nel periodo successivo questa cifra è salita a 260 milioni di franchi.

È possibile elevare la percentuale di Spa, che risulta da un accordo formale accettato dall'Italia? Non posso rispondere a questo interrogativo. Se la questione ritornasse sul tap-

peto, si potrebbe tentare di discutere, ma sono scettico circa tale evenienza. Ho tuttavia appena bisogno di aggiungere che la mia politica estera segue attentamente, giorno per giorno, questo importantissimo problema dei debiti e delle riparazioni.

Passo a un'altra questione, che potrebbe sembrare d'ordine amministrativo, ma non è. Quando io ho assunto il dicastero degli esteri, ho voluto informarmi dello stato dei locali degli edifici delle nostre ambasciate e dei nostri consolati. Avevo sentito dire che in Tunisi bianchissima l'unica casa nera era il Consolato italiano; avevo sentito dire, ad esempio, che in una città del Nord la Legazione italiana era al quinto piano ed era al quinto piano che si vedeva, di quando in quando, issata la bandiera, il nostro tricolore.

Io dissi: bisogna correre ai ripari. È una questione di dignità e di prestigio per la Nazione.

Una grande Nazione non può porre i suoi rappresentanti in baracche indecenti che disonorano la Nazione stessa. Il problema era difficile, perchè anche qui era un problema di mezzi. Chiesi e ottenni 64 milioni di lire per l'acquisto, la costruzione e l'arredamento delle Regie Rappresentanze diplomatiche all'estero.

Nominai una Commissione, sotto il mio diretto controllo, perchè m'informasse minutamente della situazione.

In due anni molto si è fatto in questa direzione. Abbiamo a Praga, a Copenhagen, a Helsingfors, a Nizza, a Salonico, sedi diplomatiche e consolari degnissime, invidiate da altre nazioni. A Mosca il nostro ambasciatore ha forse uno dei migliori palazzi della città. Stiamo poi costruendo nuovi palazzi per l'Ambasciata di Washington, la Legazione di Belgrado e il Consolato di Tunisi. Non solo, ma abbiamo arredate le Ambasciate di Londra e di Madrid, le Legazioni dell'Aia, di Copenhagen, di Berna. Per tale scopo abbiamo anche preso i mobili, i quadri e gli arazzi tratti dai palazzi che la munificenza Sovrana aveva messo a disposizione del Demanio.

A questo punto voglio aggiungere alcune sobrie parole per quanto riguarda il personale del Ministero che ho l'onore di dirigere. Voi sapete che ho fatto delle riforme, delle riforme

democratiche, oso dire, in quanto ho abolita quella famosa rendita che creava una discriminazione fra cittadini e cittadini. E poi ho abolito la netta distinzione fra le due carriere diplomatica e consolare. Le riforme attuate, e i concorsi che ad esse seguirono, hanno migliorato per quantità e per qualità il personale del Ministero. Tutti i funzionari del Ministero, dal più elevato al più umile, dal più vicino al più lontano, rispondono, al centro e all'estero, alle aumentate esigenze della Nazione, sono ligi al loro delicato dovere e dimostrano un alto senso di responsabilità. Voglio in Vostra presenza mandare il mio plauso a questi miei collaboratori di ogni giorno e di ogni fatica. (*Applausi*).

L'on. Schanzer vi ha narrato per filo e per segno, con una precisione che io ammiro, tutta la discussione che si è svolta a Ginevra nel settembre scorso, discussione delicata e difficile. Non credo di mancare di rispetto verso chicchessia - e credo che gli eminenti membri della Delegazione italiana me ne possano far fede - se dico che l'atmosfera di Ginevra, nel settembre, era un'atmosfera piuttosto lirica con tendenza al misticismo (*ilarità*). Dichiaro subito che rispetto il misticismo e il lirismo; anzi, ricordo come il grande Peguy - grande come scrittore e come cittadino, perchè è morto per la sua patria, la Francia - disse che si comincia col misticismo e si finisce con la politica.

Il che dimostra che dal misticismo alla politica vi è una continua degradazione. Comunque, nella politica estera e nei problemi che concernono i rapporti fra gli Stati, il lirismo qualche volta può giuocare dei brutti scherzi. In genere io noto che il popolo italiano - e questo lo considero un segno di maturità civile - si spoglia del suo Donchisciottismo, per cui doveva sempre pensare agli altri prima di pensare a sè stesso, e si batteva per tutte le cause, anche le più lontane, le più strampalate. Adesso un senso di dignità nazionale - e anche l'esperienze fatte, perchè non abbiamo mai ricevuta troppa gratitudine per i nostri soccorsi (*approvazioni*) - ci ha resi un po' guardinghi e prudenti.

Del che mi compiaccio.

In alcune riunioni tenutesi a Palazzo Chigi, noi abbiamo discusso di questo protocollo; in-

tanto ben fece l'onorevole Salandra a non firmarlo.

Il protocollo è un nobile tentativo di eliminazione delle guerre.

Si dice: con questo protocollo le guerre saranno abolite (*commenti*); c'è invece chi dice: con questo protocollo le possibilità di guerra aumentano.

Le questioni giuridiche si complicano con le questioni di ordine militare, e si complicano ancora con il concetto di sovranità degli Stati. Si tratta di sapere se a Ginevra creeremo il Superstato, che dispone di uno Stato maggiore e di un Capo di stato maggiore.

In breve, poichè siamo a Roma, diamo di qui il nostro giudizio. Se tutti avessero firmato, noi pure avremmo firmato, non potendo rimanere isolati in siffatte questioni. Ma avremmo firmato con qualche chiarimento, perchè, se si vuole la pace veramente, e ciò è lapalissiano, bisogna eliminare le cause della guerra. Ma quando, per esempio, si attui una politica monopolistica delle materie prime, si creano cause di guerra. (*Approvazioni*).

Il signor Chamberlain, venuto a Roma quando il suo Governo non aveva ancora potuto studiare il Protocollo, ha chiesto di farne un approfondito esame, e la discussione sul protocollo è stata rinviata a marzo; quindi anche tutta la cronologia successiva della conferenza del disarmo credo che avrà uno spostamento, una dilazione. A mio avviso non sarà male: sarà bene studiare molto attentamente questo protocollo pel suo carattere delicatissimo e per gli impegni che comporta. (*Approvazioni*).

L'onorevole Scialoja ha toccato l'argomento dei fasci all'estero. Bisogna che ne dica qualche cosa per farli conoscere e per far vedere che essi sono in perfetta regola con le leggi locali. Il programma dei fascisti nord-americani comincia con questo postulato: « I fascisti aderiscono ai principi della costituzione degli Stati Uniti e di questa Nazione vogliono rispettare e far rispettare le leggi. Svolgono in tutte le forme possibili e permesse intensa propaganda per far conoscere, valorizzare la vittoria italiana, ecc.

Quanti sono questi fasci all'estero? Sono 315. Se vi aggiungete i nuclei, si arriva a questa cifra abbastanza imponente: 417.

In Europa la Nazione che ne ha il maggior

numero è la Svizzera: 27. In Asia, la Siria; ma ve ne è uno anche nelle Indie olandesi, uno nelle Indie inglesi e 3 in Cina. In Australia, 2. In Africa, 19. Nell'America Settentrionale: 5 nel Canada, 84 negli Stati Uniti. Nell'America Centrale ve ne sono in tutte le Repubbliche. Nell'America Meridionale: uno in Columbia, 40 nel Brasile, 4 nel Cile, 2 nell'Equador, 8 nel Venezuela.

Ebbene questi fasci possono qualche volta essere guidati da elementi più o meno capaci, ma compiono azione italiana altamente meritoria.

Bisogna che io faccia qualche citazione, perchè credo che interesserà il Senato. A Glasgow, per esempio, è stato istituito il ricreatorio domenicale con oltre 100 bambini. A Budapest il fascio ha istituito corsi gratuiti di lingua italiana, ai quali partecipano circa mille bambini ungheresi. A Monaco di Baviera il fascio ha istituito una scuola per gli italiani, idem a Londra, idem a Caracas. Al Cairo il fascio ha istituito la scuola di lingua italiana per gli studenti arabi che intendano recarsi a completare la loro cultura presso le Università italiane.

A Belfast il fascio ha dato incremento alla scuola italiana che accoglie 100 alunni; a Valparaiso ha istituito una scuola di lingua italiana; a Boston ha istituito il circolo « Dopo il lavoro »; a Malta per iniziativa del fascio locale, si è inaugurata la Casa degli Italiani, con intervento di tutta la colonia; a Ginevra è stato inaugurato il primo circolo degli italiani; a Beyruth, la Casa degli Italiani; a Salonico, la Casa degli Italiani; a Budapest, la Casa degli Italiani, nella sede della Camera di Commercio, ecc.

È un'attività altamente rispettabile; ad esempio ad Essen si è costituito un Ufficio di assistenza del fascio con un gruppo di 50 bambini di operai minerari italiani, che sono stati inviati a Pesaro per la cura marina.

Debbo dire che, passati i primi momentii, questi fasci sono stati rispettati, anche perchè rispettosi degli usi locali. Ad esempio, negli Stati Uniti non escono mai con la sola bandiera italiana, ma con la bandiera italiana e quella americana.

Vi faccio grazia delle molte iniziative svolte dai fasci in tutti i paesi del mondo; ma per spie-

garvi, per esempio, come essi sono considerati, vi dirò che l'ambasciatore americano Fletcher ha autorizzato un comunicato dell'agenzia Stefani in cui è detto che si apprezzano le alte finalità patriottiche e civili della nostra organizzazione. Il primate belga, cardinale Mercier, ha impartito la benedizione ai gagliardetti italiani dei fasci locali. L'on. Motta ha fatto dichiarazioni molto simpatiche, e così anche l'on. Pessoa.

Ma un episodio singolare è questo. A New-York i fascisti in camicia nera hanno scortato il carro funebre del Presidente Harding e sono stati ammessi dalla famiglia ad assistere alla tumulazione della salma.

Naturalmente questi fasci bisogna sorvegliarli, curando che non si mettano, in nessun caso, in contrasto con le autorità diplomatiche e consolari, e che siano sempre composti di elementi sommamente rispettabili, e, in terzo luogo, che non facciano opera di disunione, ma bensì opera di unione fra gli italiani.

L'onorevole Scialoja mi ha raccomandato la prudenza.

Accetto il consiglio, ma io credo che l'onorevole Scialoja si sarà convinto che, in tema di politica estera, io sono assai prudente. Io non tengo affatto ad essere originale: in politica estera non ci può essere nè originalità, nè eccentricità di sorta.

La politica estera è condizionata da circostanze obiettive di fatto, storiche, geografiche, morali e sentimentali; in politica estera si possono migliorare e modificare le situazioni, ma non si possono capovolgere.

Stia tranquillo il senatore Scialoja: quando mi trovo dinanzi a problemi di politica estera, ci penso sette volte sette, appunto perchè la mia firma di seguito a quella augusta di Sua Maestà, non è una firma che impegni il cittadino Mussolini, ma è una firma che impegna il popolo intero! (*Vive approvazioni*). E quindi bisogna molto meditare prima, anche perchè non bisogna sbilanciarsi in anticipo, come ha detto l'on. Scialoja, che altrimenti si è poi necessariamente svalutati all'atto concreto!

Debbo dire all'on. Nuvoloni, per la questione del paradossale confine della Valle del Roja, che io conosco questa questione. Pensi l'onorevole Nuvoloni che ho cominciato ad occuparmene precisamente in data 21 dicembre 1922;

posso dire che è stato uno dei primi problemi che ho studiato. Non siamo ancora arrivati in porto; io non dispero però che, esaminando con spirito di amichevole cordialità tale questione ed altri problemi che c'interessano, si possa addivenire ad un accordo con la Francia. Di più non posso dire in questo momento. (*Approvazioni*).

L'andamento della discussione in tema di politica estera è stato di tale natura da far supporre che sia quello che il sen. Scialoja definisce consenso universale. Io non lo so; comunque, debbo dichiarare, a conclusione di queste mie brevi osservazioni, che, con un consenso più o meno universale, le mie direttive in materia politica estera restano immutate, anche perchè hanno avuto il conforto di una felice esperienza. Esse si riassumono in questo trinomio e sono rivolte a questa sola meta, a questo solo obiettivo: tutelare rigorosamente la dignità della Patria: aumentare incessantemente la potenza della patria: accre-

scere, giorno per giorno, con la fatica quotidiana di tutti i figli d'Italia, la prosperità della Patria! (*Vivissimi e generali applausi; moltissime congratulazioni di senatori e di ministri*).

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Nuvoloni se rinuncia al suo ordine del giorno.

NUVOLONI. Io non posso che prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio per quanto si riferisce alla rettifica dei confini attuali fra Italia e Francia: lo prego però di occuparsi anche pel rispetto leale e per l'esecuzione sollecita da parte della Francia della convenzione per l'ultimazione della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia per Val Roja.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

*Spese generali.*

1	Ministero - Personale di ruolo - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse) . . . . .	1,100,000 »
2	Indennità a funzionari diplomatici e consolari preposti alla direzione di uffici al Ministero . . . . .	100,000 »
3	Acquisto di decorazioni . . . . .	50,000 »
4	Officina tipografica riservata . . . . .	260,000 »
5	Ministero - Biblioteca ed abbonamento a giornali . . . . .	29,700 »
6	Manutenzione e servizio degli stabili ad uso degli uffici dell'Amministrazione centrale . . . . .	160,000 »
7	Spesa per la corrispondenza postale e telegrafica diretta all'estero (Spesa d'ordine) . . . . .	4,000,000 »
8	Spese segrete . . . . .	600,000 »
9	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria). . . . .	<i>per memoria</i>
10	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione (art. 63 Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290). . . . .	132,000 »
11	Premi di operosità per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico (art. 63 Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290). . . . .	100,000 »
12	Sussidi ad impiegati ed al personale subalterno in attività di servizio . . . . .	11,000 »
13	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie . . . . .	30,000 »
14	Spese casuali . . . . .	70,000 »
15	Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti . . . . .	51,000 »
		<b>6,693,700 »</b>

*Debito vitalizio.*

16	Pensioni ordinarie (Spese fisse) . . . . .	800,000 »
17	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) . . . . .	10,000 »
		810,000 »

*Spese di rappresentanza all'estero.*

18	Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale delle Legazioni, dei consolati e degli interpreti (Spese fisse) . . . . .	4,300,000 »
19	Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari ed assimilati a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare . . . . .	500,000 »
20	Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale di di ruolo all'estero, agli addetti militari, navali ed aeronautici (Spese fisse) . . . . .	13,500,000 »
21	Indennità di trasferimento e di primo stabilimento, viaggi di destinazione e di traslocazione, rimborso delle maggiori spese di viaggio sostenute in confronto alla tabella di cui alla legge 28 gennaio 1866, n. 2804, agli agenti diplomatici e consolari, ed agli addetti militari, navali ed aeronautici . . . . .	570,000 »
22	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero . . . . .	650,000 »
23	Missioni politiche e commerciali; incarichi speciali; contributi ad istituzioni, commissioni ed uffici di carattere internazionale. . . . .	600,000 »
24	Contributi per missioni politiche, scientifiche e religiose in Levante . . . . .	300,000 »
25	Fitto di palazzi all'estero e di locali ad uso di sede delle Regie missioni militari, navali ed aeronautiche; indennità temporanee d'alloggio per i periodi nei quali le Regie rappresentanze restano prive di sedi demaniali o affittate . . . . .	1,100,000 »
26	Manutenzione e miglioramento degl'immobili di proprietà dello Stato all'estero . . . . .	600,000 »
		22,120,000 »

*Spese diverse.*

27	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, retribuzioni, paghe e compensi al personale di custodia degli immobili di proprietà dello Stato all'estero . . . . .	1,400,000 »
28	Spese di posta, telegrafo, telefono e trasporti all'estero . . . . .	1,000,000 »
29	Spese eventuali all'estero. . . . .	700,000 »
30	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria. . . . .	270,000 »
31	Sussidi vari - Rimpatri a nazionali indigenti - Spese d'ospedale e funerali. . . . .	900,000 »
32	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno;aggio, sconto e commissioni inerenti alla rimessa di fondi all'estero (escluso il servizio delle scuole all'estero) (Spesa obbligatoria) <i>R. I.</i> . . . . .	13,400 »
33	Contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Amministrazione di Rodi, Castelrosso e delle altre dodici isole occupate. . . . .	3,860,000 »

---

8,143,400 »

*Spese per le scuole italiane all'estero.*

34	Competenze al personale delle scuole all'estero]. . . . .	4,820,000 »
35	Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42) . . . . .	381,000 »
36	Scuole sussidiate. . . . .	1,180,000 »
37	Acquisto di libri, materiali per le scuole italiane all'estero, oggetti e libri per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizione. . . . .	1,000,000 »
38	Spese generali per le scuole italiane all'estero. . . . .	500,000 »
39	Sussidi al personale delle scuole all'estero . . . . .	1,750 »
40	Sussidi al personale già appartenente alle scuole all'estero e rispettive famiglie. . . . .	1,750 »

---

*Da riportarsi* . . . 7,884,500 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	7,884,500 »
41	Spese casuali per le scuole italiane all'estero . . . . .	50,000 »
42	Istituti di istruzione e di educazione professionale nel Regno od aventi carattere internazionale . . . . .	100,000 »
43	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno;aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero per il servizio delle scuole all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	13,400 »
		8,047,900 »
<b>TITOLO II.</b>		
<b>SPESA STRAORDINARIA.</b>		
—		
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.		
<i>Spese diverse.</i>		
44	Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle Regie scuole all'estero . . . . .	<i>per memoria</i>
45	Indennità temporanea mensile ai funzionari civili di ruolo (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853) . . . . .	800,000 »
46	Retribuzione al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione degli affari esteri . . . . .	40,000 »
47	Indennità temporanea mensile al personale avventizio, straordinario od assimilato (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853) . . . . .	36,000 »
48	Spese di viaggio ed altre eventuali diverse da sostenersi in occasione dell'invio dei delegati italiani alle riunioni della Lega delle Nazioni	150,000 »
49	Contributo del Regio Governo alle spese generali della Commissione internazionale del Danubio e spese della Delegazione italiana presso la Commissione stessa . . . . .	200,000 »
50	Contributo del Regio Governo alle spese generali delle Commissioni internazionali del Reno e dell'Elba — Spese delle Delegazioni italiane alle predette Commissioni . . . . .	120,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	1,346,000 »

	<i>Riporto</i> . . .	1,346,000 »
51	Assegnazione straordinaria per le opere pubbliche più importanti ed urgenti nelle isole dell'Egeo occupate (prima delle tre rate) . .	5,000,000 »
52	Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle Tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero (escluso il servizio delle scuole all'estero) . . . . .	18,000,000 »
53	Sovvenzioni a studenti dalmati . . . . .	300,000 »
53 <i>bis</i>	Assegnazione straordinaria per corrispondere contributi alle missioni italiane in Cina (Regio decreto 20 marzo 1924, n. 528, seconda delle dieci annualità (Spesa ripartita) . . . . .	1,000,000 »
54	Spese segrete dipendenti dagli avvenimenti internazionali . . . . .	6,400,000 »
55	Fondo per spese segrete di propaganda all'estero . . . . .	1,000,000 »
56	Congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili, spese di ricevimento in Italia di Sovrani ed uomini di Stato esteri . .	100,000 »
57	Arredamento delle sedi delle Regie rappresentanze all'estero . . .	700,000 »
		33,846,000 »
	<i>Spese per le scuole italiane all'estero.</i>	
58	Indennità temporanea mensile al personale di ruolo ed ai supplenti ed incaricati, al personale salariato (capi d'arte) e subalterno delle Regie scuole all'estero (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853) . . . . .	1,350,000 »
59	Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle Tesorerie del Regno; aggio sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero per il servizio delle scuole all'estero . . . . .	7,500,000 »
		8,850,000 »

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA.

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese generali . . . . .	6,693,700 »
Debito vitalizio . . . . .	810,000 »
Spese di rappresentanza all'estero . . . . .	22,120,000 »
Spese diverse . . . . .	8,143,400 »
Spese per le scuole italiane all'estero . . . . .	8,047,900 »
 Totale della categoria prima della parte ordinaria . . . . .	 45,815,000 »

## TITOLO II.

## SPESA STRAORDINARIA.

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese diverse . . . . .	33,846,000 »
Spese per le scuole italiane all'estero . . . . .	8,850,000 »
 Totale della categoria prima della parte straordinaria . . . . .	 42,696,000 »
 Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .	 88,511,000 »

**RIASSUNTO PER CATEGORIE**

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . .	88,511,000 »
--	--------------



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

---

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

---

**Stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione**

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925

---



## TABELLA B.

## TITOLO I.

## ENTRATE ORDINARIE

## CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

*Rendite patrimoniali.*

1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti . . . .	60,000 »
2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione . . . .	603,000 »
		663,000 »

*Contributo a carico dei vettori.**(Emigrazione transoceanica).*

3	Tassa per la concessione di patenti ai vettori di emigranti . . . . .	700,000 »
4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti — Emigranti ingaggiati all'estero . . . . .	6,300,000 »
5	Tassa di assenso alle nomine dei rappresentanti dei vettori . . . . .	80,000 »
6	Tassa di licenza consolare pei viaggi di ritorno dei piroscafi non iscritti su patente . . . . .	50,000 »
7	Tassa per i viaggi di ritorno degli emigranti (articolo 26 del testo unico della legge sull'emigrazione) (R. decreto 13 novembre 1919, n. 2205)	500,000 »
		7,630,000 »

*Contributi diversi.**(Emigrazione continentale).*

8	Proventi delle tessere sui biglietti rilasciati agli emigranti che si recano, per ferrovia, all'estero per ragioni di lavoro . . . . .	10,000 »
9	Tassa sui passaporti rilasciati agli emigranti diretti all'estero (esclusi i paesi transoceanici) . . . . .	950,000 »
10	Tassa sui certificati di chiamata per l'estero . . . . .	500,000 »

*(Emigrazione transoceanica).*

11	Tassa sui ricorsi presentati agli ispettori dell'emigrazione ed alla Commissione centrale arbitrale — Diritti di cancelleria — Tassa sulle decisioni dei Collegi arbitrali . . . . .	40,000 »
12	Tassa sui passaporti rilasciati agli emigranti diretti a paesi transoceanici	950,000 »
		2,450,000 »

*Rimborsi e concorsi nelle spese.**(Emigrazione transoceanica).*

13	Rimborso degli stipendi e delle indennità d'arma degli ufficiali medici e di altri funzionari per il servizio da essi effettivamente prestato sulle navi che trasportano emigranti e indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti per il detto servizio . . . . .	740,000 »
14	Concorso nelle spese di vitto e alloggio fornito agli emigranti e al personale di governo negli asili o nelle stazioni sanitarie, sia a terra che a mare — Ricuperi vari (da reintegrare al capitolo della spesa).	600,000 »
		1,340,000 »

*Entrate diverse.**(Entrate miste).*

15	Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge sull'emigrazione . . . . .	8,000 »
16	Quota spettante al fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio delle rimesse degli emigranti . . . . .	10,000 »
17	Entrate diverse e impreviste . . . . .	50,000 »
		68,000 »

**TITOLO II.****ENTRATE STRAORDINARIE***(Entrate miste).*

18	Depositi provvisori e pene pecuniarie speciali a carico dei capitani dei piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno . . . . .	150,000 »
19	Depositi di somme spettanti ad emigranti in esecuzione delle decisioni degli ispettori dell'emigrazione e della Commissione centrale arbitrale per l'emigrazione e per altri oggetti . . . . .	<i>per memoria</i>
20	Entrate eventuali per reintegrazione e ricupero di fondi al bilancio passivo . . . . .	<i>per memoria</i>
21	Rimborso delle spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nella conferenza per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni e per il funzionamento dell'Ufficio italiano di segreteria presso il Commissariato . . . . .	<i>per memoria</i>
		150,000 »

## CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

22	Rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato . . . . .	15,000 »
23	Alienazione di titoli di Stato o garantiti dallo Stato . . . . .	<i>per memoria</i>
24	Anticipazione da parte degli Istituti di emissione per provvedere ai bisogni di cassa . . . . .	<i>per memoria</i>
25	Rinvestimento in titoli di Stato o garantiti dallo Stato degli interessi attivi maturati sul fondo da rimanere vincolato alla costruzione di un ricovero per gli emigranti nel porto di Genova . . . . .	2,550 »
		17,550 »

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## ENTRATE ORDINARIE.

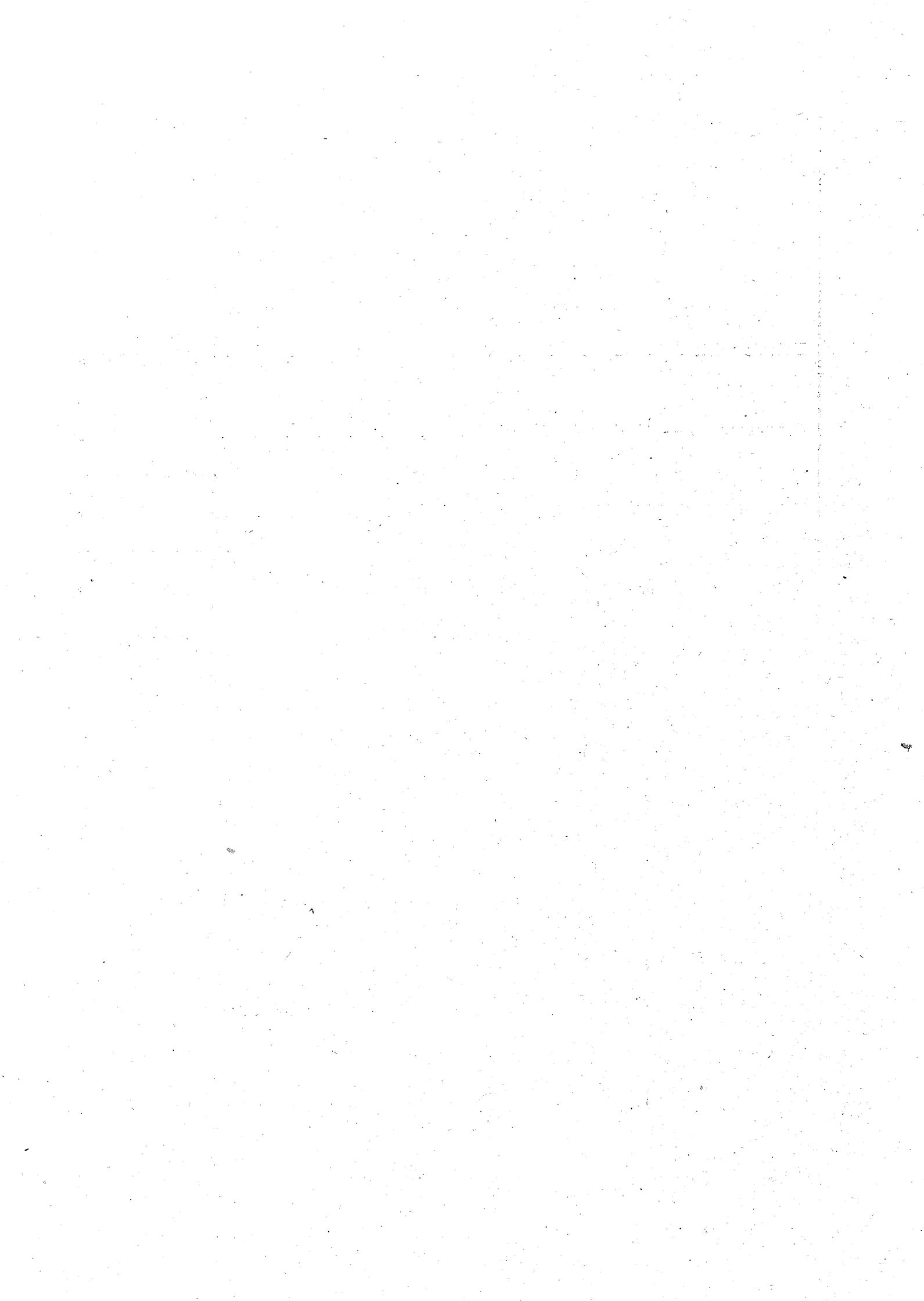
## CATEGORIA I. — Spese effettive.

Rendite patrimoniali . . . . .	663,000 »
Contributi a carico dei vettori . . . . .	7,630,000 »
Contributi diversi . . . . .	2,450,000 »
Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	1,340,000 »
Entrate diverse . . . . .	68,000 »
Totale della categoria I della parte ordinaria . . . . .	12,151,000 »

## TITOLO II.

## ENTRATE STRAORDINARIE.

Entrate miste . . . . .	150,000 »
<i>CATEGORIA II. — Movimento di capitali . . . . .</i>	17,550 »
Totale del Titolo II. — Entrate straordinarie . . . . .	167,550 »
Totale generale delle Entrate effettive (ordinarie e straordinarie) . . . . .	12,318,550 »



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

---

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

---

**Stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione**

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925

---



## TITOLO I.

## SPESE ORDINARIE

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

*Spese generali.**(Spese miste).*

1	Personale di ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione — Indennità di residenza a Roma — Indennità di carica e di funzioni. ( <i>Spese fisse e obbligatorie</i> ) . . . . .	1,740,000 »
2	Contributo al fondo pensioni per gli impiegati di ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione . . . . .	130,000 »
3	Spese di rappresentanza e indennità ai funzionari incaricati della direzione di uffici . . . . .	15,000 »
4	Rimunerazioni al personale straordinario e straordinario tecnico del Commissariato dell'emigrazione . . . . .	112,700 »
5	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti meritevoli (articolo 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290) . . . . .	150,000 »
6	Statistica dell'emigrazione — Spese inerenti al servizio, lavori di spoglio (da eseguirsi a cottimo da persone estranee all'amministrazione) . . . . .	50,000 »
7	Consiglio dell'emigrazione — Comitato permanente e Commissioni varie (medaglie di presenza, rimborso eventuale di spese di viaggio, spese per la redazione stenografica dei verbali) . . . . .	10,000 »
8	Fitto di locali ad uso ufficio per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti ( <i>Spese fisse obbligatorie</i> ). . . . .	55,000 »
9	Spese d'ufficio per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti . . . . .	130,000 »
10	Stampa ed acquisto di moduli e registri per uso d'ufficio . . . . .	90,000 »
11	Biblioteca ed abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato generale dell'emigrazione e uffici dipendenti . . . . .	20,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,502,700 »

	<i>Riparto.</i> . . .	2,502,700 »
12	Spese di posta, telegrafo, telefono. ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	350,000 »
13	Manutenzione di edifici e locali adibiti ai servizi dell'emigrazione, macchinari e attrezzi, imposta fabbricati . . . . .	120,000 »
14	Spese casuali ed eventuali — Sussidi al personale del Commissariato generale dell'emigrazione e alle loro famiglie . . . . .	10,000 »
15	Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato generale e per gli uffici dipendenti . . . . .	60,000 »
	<i>(Emigrazione transoceanica).</i>	
16	Indennità di residenza e di carica agli ispettori e vice-ispettori di cui all'articolo 5 del testo unico approvato con Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2203 . . . . .	89,600 »
17	Retribuzione al personale straordinario e straordinario tecnico presso gli Ispettorati . . . . .	50,000 »
18	Retribuzione al personale subalterno non di ruolo presso gli Ispettorati . . . . .	3,500 »
		3,185,800 »
	<i>Diffusione di notizie utili per gli emigranti.</i>	
19	Manifesti, circolari, guide ed altre pubblicazioni da distribuire gratuitamente ai Segretariati, Uffici ed Istituti vari (spese di collaborazione, stampa, acquisto, imballaggio e spedizione) . . . . .	75,000 »
20	Bollettino dell'emigrazione ed altre pubblicazioni (recensioni, ricerche bibliografiche fatte da persone estranee all'amministrazione, da collaboratori ordinari o casuali, stampa, imballaggio e spedizione) . . . . .	75,000 »
		150,000 »
	<i>Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo.</i>	
	<i>(Spese miste).</i>	
21	Spese per gli uffici del Commissariato destinati alla vigilanza e tutela provinciale dell'emigrazione (delegati provinciali, ispettori regionali e centrali) e contributi per rimborso di spese ai Comuni comunali e mandamentali per l'emigrazione e alle istituzioni di patronato a favore degli emigranti nel Regno . . . . .	1,740,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	1,740,000 «

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,740,000 »
22	Servizio di assistenza alla frontiera, vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina, informazioni sulla disoccupazione della mano d'opera — Servizio per il rilascio dei passaporti per emigranti (retribuzioni, indennità di missione, compensi speciali, informazioni segrete e riservate) . . . . .	250,000 »
23	Funzionamento dei Regi uffici di zona (spese d'ufficio, fitto e arredamento di locali, assegni, indennità e compensi al personale di ruolo comandato straordinario) . . . . .	80,000 »
24	Spese di missione, trasferimento e di comando ai funzionari del Commissariato, degli Ispettorati e ad altri funzionari pubblici e delegati speciali per missioni compiute nell'interno del Regno e presso l'Ufficio centrale . . . . .	120,000 »
25	Spese di liti ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	<i>per memoria</i>
26	Spese per scuole speciali per emigranti istituite dal Commissariato generale dell'emigrazione nell'interno del Regno — Spese per propaganda educativa in genere — Concorso eventuale per l'istruzione degli analfabeti a cura dello Stato o di agenti riconosciuti dallo Stato — Compensi ad estranei all'amministrazione, indennità di missione e spese di qualsiasi natura inerenti ai detti servizi . . . . .	1,000,000 »
	<i>(Emigrazione transoceanica).</i>	
27	Visite preliminari e definitive alle navi in partenza con emigranti, indennità alle Commissioni di visita, ai periti tecnici, agenti della pubblica forza e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	70,000 »
28	Sorveglianza sulle locande nei porti d'imbarco e servizi sanitari dell'emigrazione . . . . .	10,000 »
29	Retribuzione al personale assunto provvisoriamente per la vigilanza sulle locande nei porti d'imbarco e per i servizi sanitari dell'emigrazione . . . . .	40,000 »
30	Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti d'imbarco — Funzionamento delle stazioni di disinfezione ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	20,000 »
31	Ricoveri, asili provvisori, stazioni sanitarie speciali per gli emigranti (affitto di stabili e piroscafi, spese di adattamento, arredamento e funzionamento, indennità e compensi speciali al personale di ruolo, comandato e comunque non di ruolo, e spese varie) . . . . .	600,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	3,930,000 »

	<i>Riporto</i> . . . .	3,930,000 »
32	Giurisdizioni speciali per l'emigrazione — Indennità ai membri e segretari della Commissione centrale — Spese di posta, stampati, compensi speciali e indennità di missione ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . .	30,000 »
33	Retribuzione al personale straordinario e di fatica adibito ai lavori delle giurisdizioni speciali per l'emigrazione . . . . .	30,000 »
	<i>(Servizio dei Regi commissari a bordo di piroscafi).</i>	
34	Rimborso al Ministero della marina degli stipendi ed indennità ai medici militari adibiti ai servizi dell'emigrazione . . . . .	337,000 »
35	Stipendi e indennità agli ufficiali medici della Regia marina e del Regio esercito in attività di servizio o a riposo imbarcati in servizio di emigrazione per l'effettivo servizio da essi prestato — Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti per il servizio effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti ( <i>Spese fisse e obbligatorie</i> ) . . . . .	300,000 »
36	Restituzione ai vettori delle eccedenze sui depositi eseguiti per il pagamento degli stipendi e delle competenze dovute ai medici militari e commissari viaggianti per il servizio da essi effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti ( <i>Spesa obbligatoria e d'ordine</i> ) . . . . .	15,000 »
		4,642,000 »
	<i>Assistenza e protezione degli emigranti all'estero.</i>	
	<i>(Spese miste).</i>	
37	Contributo per rimborso di spese ad uffici ed Istituti di patronato e di beneficenza nei paesi trasoceanici agli uffici del Commissariato che lo sostituiscono . . . . .	224,000 »
38	Spese di primo stabilimento, di trasferimento, di missione e indennità di residenza agli ispettori dell'emigrazione e corrispondenti del Commissariato nei paesi trasoceanici . . . . .	300,000 »
39	Spese relative al funzionamento degli uffici degli ispettori nei paesi trasoceanici . . . . .	300,000 »
40	Spese di missione dei Regi consoli, corrispondenti funzionari del Commissariato e di altri incaricati speciali nei paesi trasoceanici nell'interesse dell'emigrazione . . . . .	50,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . .	874,000 »

	<i>Riporto</i> . . . .	874,000 »
41	Assistenza legale e collocamento degli emigranti nei paesi transoceanici per mezzo di addetti corrispondenti e altro personale . . . . .	100,000 »
42	Casi eccezionali di rimpatrio e di assistenza degli emigranti nei paesi transoceanici — Ricerche di emigranti . . . . .	30,000 »
<i>(Emigrazione per l'Europa ed altri paesi).</i>		
43	Contributo per rimborso di spese ad uffici ed Istituti di patronato e di beneficenza nei paesi di Europa e nel bacino del Mediterraneo o ad uffici del Commissariato che li sostituiscono . . . . .	70,000 »
44	Spese di missioni e trasferta di primo stabilimento, di trasferimento, e indennità di residenza agli ispettori — Corrispondenti del Commissariato in Europa ed altri paesi . . . . .	200,000 »
45	Spese di missione dei Regi consoli corrispondenti, funzionari del Commissariato, e di altri incaricati speciali in Europa ed altri paesi . . . . .	50,000 »
46	Spese per il funzionamento degli uffici dei Regi ispettori e corrispondenti del Commissariato in Europa ed altri paesi — Assistenza legale e tutela degli emigranti . . . . .	250,000 »
47	Spese per casi eccezionali di rimpatrio e di assistenza degli emigranti in Europa ed altri paesi — Ricerche di emigranti . . . . .	4,000 »
		1,578,000 »

## TITOLO II.

## SPESE STRAORDINARIE

*(Spese miste).*

48	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . .	10,000 »
49	Restituzione di depositi provvisori per pene pecuniarie speciali a carico dei capitani di piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno, in caso di assoluzione ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . .	50,000 »
50	Rimborso all'Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero delle somme eventualmente necessarie per il pagamento degli interessi sulle azioni e sulle obbligazioni emesse dall'Istituto medesimo (articolo 7 del Regio decreto 15 dicembre 1923, n. 3148) ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	<i>per memoria</i>
51	Servizi speciali affidati al Commissariato dell'emigrazione (compensi al personale straordinario e straordinario tecnico — Lavori straordinari e spese relative ai vari servizi) . . . . .	30,000 »
52	Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 70 del regolamento 16 maggio 1912, n. 556, e reclamati dai creditori ( <i>Spesa obbligatoria</i> )	<i>per memoria</i>
53	Pagamento dei depositi per somme dovute agli emigranti in forza delle sentenze delle Commissioni arbitrali per l'emigrazione ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	<i>per memoria</i>
54	Interessi sui fondi anticipati dagli Istituti di emissione per le necessità di cassa . . . . .	<i>per memoria</i>
55	Contributo straordinario alla Cassa speciale pensioni fra i funzionari del Commissariato . . . . .	100,000 »
56	Indennità al personale di ruolo, straordinario ed assimilato del Commissariato dell'emigrazione ai sensi del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, e 3 giugno 1920, n. 737 . . . . .	440,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	630,000 »

	<i>Riporto</i> . . .	630,000 »
57	Stipendi ed indennità alle persone non di ruolo addette temporaneamente ai servizi dell'emigrazione relativi all'arruolamento della mano d'opera per l'estero — Commissioni speciali per il servizio degli arruolamenti (medaglie di presenza, indennità di trasferte e di missione e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse)	50,000 »
58	Spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nelle conferenze per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni e per il funzionamento dell'Ufficio italiano di segreteria e riunioni internazionali per l'emigrazione . . . . .	500,000 »
59	Differenza cambio sugli stipendi, indennità e spese di ufficio per gli ispettori corrispondenti, incaricati speciali, ecc. all'estero . . . .	1,100,000 »
		2,280,000 »
CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
60	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato . . . . .	60,200 »
61	Rimborso agli Istituti di emissione delle somme anticipate per i bisogni di cassa . . . . .	<i>per memoria</i>
62	Rinvestimento in titoli di Stato o garantiti dallo Stato degli interessi attivi maturati sul fondo da rimanere vincolato alla costruzione di un ricovero per gli emigranti nel porto di Genova . . . . .	2,550 »
		62,750 »
<i>Fondi di riserva.</i>		
63	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine . . . . .	150,000 »
64	Fondo di riserva per le spese impreviste . . . . .	270,000 »
		420,000 »

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## SPESE ORDINARIE.

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese generali . . . . .	3,185,800 »
Diffusione di notizie utili per gli emigranti . . . . .	150,000 »
Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo . . . . .	4,642,000 »
Assistenza e protezione degli emigranti all'estero . . . . .	1,578,000 »
<b>Totale della Categoria I — Spese ordinarie effettive . . . . .</b>	<b>9,555,800 »</b>

## TITOLO II.

## SPESE STRAORDINARIE.

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese miste . . . . .	2,280,000 »
<i>CATEGORIA II. — Movimento di capitali . . . . .</i>	<i>62,750 »</i>
<b>Totale del Titolo II. — Spese straordinarie . . . . .</b>	<b>2,342,750 »</b>
<b>Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .</b>	<b>11,898,550 »</b>
Fondi di riserva . . . . .	420,000 »
<b>Totale generale della spesa . . . . .</b>	<b>12,318,550 »</b>

LEGISLATURA XXVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1924 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1924

## TABELLA D.

*Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal Fondo di riserva appositamente istituito. (Capitolo n. 63 della spesa).*

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
1	Personale di ruolo del Commissariato dell'emigrazione - Indennità di residenza in Roma - Indennità di carica e di funzioni.
8	Fitto di locali ad uso ufficio per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti.
12	Spese di posta, telegrafo e telefono.
25	Spese di liti.
27	Visite preliminari e definitive alle navi in partenza con emigranti; indennità alle Commissioni di visita, ai periti tecnici, agenti della pubblica forza e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
30	Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti d'imbarco - Funzionamento delle stazioni di disinfezione.
32	Giurisdizioni speciali per l'emigrazione - Indennità ai membri e segretari della Commissione centrale - Spese di posta, stampati, compensi speciali e indennità di missione.
35	Stipendi e indennità agli ufficiali medici della Regia marina e del Regio esercito in attività di servizio o a riposo imbarcati in servizio di emigrazione per l'effettivo servizio da essi prestato - Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti per il servizio effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti.
36	Restituzione ai vettori delle eccedenze sui depositi eseguiti per il pagamento degli stipendi e delle competenze dovute ai medici militari e commissari viaggianti per il servizio da essi effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti.
48	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
49	Restituzione di depositi provvisori per pene pecunarie speciali a carico dei capitani di piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno, in caso di assoluzione.
50	Rimborso all'Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero delle somme eventualmente necessarie per il pagamento degli interessi sulle azioni e sulle obbligazioni emesse dall'Istituto medesimo (art. 7 del Regio decreto 15 dicembre 1923, n. 3148).
52	Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 70 del regolamento 16 maggio 1912, n. 556, e reclamati da creditori.
53	Pagamento dei depositi per somme dovute agli emigranti in forza delle sentenze delle Commissioni arbitrali per l'emigrazione.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge, che approvano gli stanziamenti del bilancio testè approvati.

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella A).

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1924-25, l'assegnazione straordinaria di lire 1.000.000 per spese segrete di propaganda all'estero.

È inoltre autorizzata la spesa di lire 15 milioni per la esecuzione di opere pubbliche importanti ed urgenti nelle isole dell'Egeo occupate, da ripartirsi in tre rate uguali negli esercizi finanziari 1924-25, 1925-26 e 1926-27.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate ed a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, in conformità dei relativi stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle B e C).

È approvata la tabella D, allegata agli stati di previsione predetti, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine, per i quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

(Approvato).

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere ai bisogni di cassa del Fondo per l'emigrazione mediante anticipazioni da parte degli Istituti di emissione, su garanzia dei titoli di

sua proprietà, da versarsi al conto corrente fruttifero del Fondo stesso presso la Cassa depositi e prestiti.

Le anticipazioni saranno autorizzate con decreti del ministro degli affari esteri, di concerto con quello per le finanze, con i quali saranno, altresì, introdotte le necessarie variazioni in bilancio.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il Ministro francese degli affari esteri ed il Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42) ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia ».

Prego il senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge in data 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia a Parigi, per regolare alcune questioni pendenti, che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane private in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia.

ALLEGATI.

*Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147.*

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato *ad interim* per gli affari esteri, presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri per le colonie e per l'economia nazionale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mercè scambio di note in data 12 settembre 1919, fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia in Parigi, per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli

interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia; il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia; il regime delle scuole private italiane in Tunisia; gli infortuni sul lavoro in Tunisia; il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi; le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie; la fornitura di fosfati tunisini all'Italia.

Art. 2.

Il presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti, di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 dicembre 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI  
FEDERZONI  
CORBINO.

V. — *Il Guardasigilli*: OVIGLIO.

(Copie).

N. 4135-bis.

*Monsieur le Ministre,*

Nos deux Gouvernements étant convenus de saisir l'occasion des négociations de la paix pour régler d'un commun accord certaines questions qui concernent les intérêts des deux Pays en Afrique, j'ai l'honneur de résumer ci-après les conclusions résultant jusqu'ici des conversations que j'ai eues avec Votre Excellence à cet effet.

Par sa décision du 7 mai dernier, le Conseil Suprême des Alliés ayant reconnu que le Gouvernement italien était fondé à réclamer le bénéfice de l'article 13 du traité de Londres, le Gouvernement de Sa Majesté le Roi d'Italie et

le Gouvernement de la République se sont déjà mis d'accord sur les points suivants, tout en réservant d'autres points pour un prochain examen.

Les oasis d'El Barkat et de Fehout sont attribuées à l'Italie. La route de caravanes qui réunit Ghadamès à Rhat en passant par Titagsin, Inehoartant, Hassi-El-Misselan, Zouirat et Oued Amasin, la variante qui passe par Tarz Ouili, Oued Tarat (Aoussedgim), Inehoartant, ou autre variante à l'ouest qui serait nécessaire pour assurer en tout temps et saison une bonne communication sur territoire italien; particulièrement dans les sections de Titagsin à Inehoartant et de Hassi-El-Misselan à l'Aoued Amasis sont également attribuées à l'Italie. Le tracé de la nouvelle frontière entre la Tripolitaine et l'Algérie à l'ouest de cette route de communication sera établi par voie de vérification sur les lieux. De Rhat à Tummo la frontière sera déterminée d'après la crête des montagnes qui s'étendent entre ces deux localités, en attribuant toutefois à l'Italie les lignes de communication directes entre ces mêmes localités. Le Gouvernement italien s'engage à occuper le plus tôt possible les postes de Rhat et de Ghadamès.

En Tunisie le Gouvernement de la Régence appliquera le même traitement fiscal à tous les contrats de vente de propriétés immobilières, quelle que soit la nationalité des contractants. Les écoles privées italiennes y jouiront du même régime que les écoles privées françaises. Le Gouvernement français consent à étendre à la Tunisie les engagements qu'il a pris en 1916 pour le Maroc, vis-à-vis du Gouvernement quant aux accidents du travail.

La France et l'Italie se reconnaissent réciproquement la faculté de raccorder leurs chemins de fer coloniaux construits ou à construire. Un service direct sera établi sur les lignes raccordées et les tarifs ainsi que les conditions de transport ne comporteront aucun traitement différentiel des ressortissants et des marchandises des deux Puissances.

Le Gouvernement de la République fera tout son possible pour satisfaire aux besoins de l'Italie en phosphates tunisiens; ces besoins atteignent un minimum annuel de 600 mille tonnes.

J'ai l'honneur de prier Votre Excellence de

vouloir bien me faire connaître si ce qui précède reproduit exactement les conclusions auxquelles nous sommes arrivés jusqu'à ce jour et répond en tout point à la pensée du Gouvernement de la République, et en Vous en remerciant d'avance je saisis l'occasion pour vous renouveler les assurances de la très haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être, Monsieur le Ministre,

*de Votre Excellence*

*le très humble et très obéissant serviteur*

Signé: BONIN LONGARE.

Paris, le 12 septembre 1919.

(Copie).

## REPUBLIQUE FRANÇAISE

MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES

DIRECTION POLITIQUE

AFRIQUE.

MONSIEUR L'AMBASSADEUR,

Par la lettre de ce jour, Votre Excellence a bien voulu résumer ainsi qu'il suit les conclusions qui résultent des conversations engagées entre vous et moi au sujet du règlement d'un commun accord de certaines questions relatives aux intérêts de la France et de l'Italie en Afrique:

« Par sa décision du 7 mai dernier, le Conseil suprême des Alliés ayant reconnu que le Gouvernement italien était fondé à réclamer le bénéfice de l'article 13 du traité de Londres, le Gouvernement de Sa Majesté le Roi d'Italie et le Gouvernement de la République se sont déjà mis d'accord sur les points suivants, tout en réservant d'autres points pour un prochain examen:

Les oasis d'El Barkat et de Fehout sont attribuées à l'Italie. La route de caravanes qui réunit Ghadamès à Rhat en passant par Titagsin, Inehoartan, Hassi-El-Misselan, Zouirat et Oued Amasin, la variante qui passe par Tarz Ouilli, Oued Tarat (Aoussedgim). Inehoartan, ou autre variante à l'ouest qui serait nécessaire

pour assurer en tout temps et saison une bonne communication sur territoire italien, particulièrement dans les sections de Titagsin à Inehortan et de Hassi-El-Misselan à l'Oued Amasin sont également attribuées à l'Italie. Le tracé de la nouvelle frontière entre la Tripolitaine et l'Algérie à l'ouest de cette route de communication sera établi par voie de vérification sur les lieux.

De Rhat à Tummo la frontière sera déterminée d'après la crête des montagnes qui s'étendent entre ces deux localités, en attribuant toutefois à l'Italie les lignes de communications directes entre ces mêmes localités. Le Gouvernement italien s'engage à occuper le plus tôt possible les postes de Rhat et de Ghadamès.

En Tunisie le Gouvernement de la Régence appliquera le même traitement fiscal à tous les contrats de vente de propriétés immobilières, quelle que soit la nationalité des contractants. Les écoles privées italiennes y jouiront du même régime que les écoles privées françaises. Le Gouvernement français consent à étendre à la Tunisie les engagements qu'il a pris en 1916 pour le Maroc, vis-à-vis du Gouvernement italien, quant aux accidents du travail.

La France et l'Italie se reconnaissent réciproquement la faculté de raccorder leurs chemins de fer coloniaux construits ou à construire. Un service direct sera établi sur les lignes raccordées, et les tarifs ainsi que les conditions de transports ne comporteront, aucun traitement différentiel des ressortissants et des marchandises des deux Puissances.

Le Gouvernement de la République fera tout son possible pour satisfaire aux besoins de l'Italie en phosphates tunisiens; ces besoins atteignent un minimum annuel de 600 mille tonnes ».

Votre Excellence m'a demandé si ce qui précède reproduisait exactement les conclusions auxquelles nous sommes arrivés jusqu'à ce jour et répondait en tout point à la pensée du Gouvernement de la République.

J'ai l'honneur de faire savoir à Votre Excellence qu'il en est ainsi et je saisis cette occasion pour lui renouveler les assurances de ma très haute considération.

*Signé:* PICHON.

Paris, le 12 septembre 1919.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Onorevoli senatori, questa convenzione che è sottoposta all'esame del Senato dopo cinque anni dalla sua stipulazione, e che merita di essere approvata, viene ad essere un po' sorpassata dagli ulteriori eventi, come mi accingo brevemente a dimostrare. Nell'altro ramo del Parlamento si è svolta su questo tema una vivace discussione, dalla quale è risultato che anche l'on. Presidente del Consiglio si è preoccupato di questo problema, il quale non ha potuto trovare la sua soluzione nella convenzione che discutiamo. È opportuno quindi che anche da questo Alto Consesso venga una parola ammonitrice, affinché si sappia che i diritti e gli interessi degli italiani devono essere rispettati dovunque, e che il Parlamento non se ne disinteressa.

Io intendo parlare della questione la quale, come dicevo, è rimasta aperta, malgrado la stipulazione di questa convenzione, e cioè della conservazione o meno della nazionalità degli italiani residenti nella Tunisia. E mi consenta il Senato che brevemente ricordi i diversi stadi di tale vertenza, dal momento in cui venne a cessare in quella Reggenza il regime delle capitolazioni, di fatto se non di diritto, in seguito alla proclamazione del protettorato francese.

La Francia che, in virtù dell'art. 4 del trattato del Bardo, firmato il 12 maggio 1881, aveva assunto l'obbligo di rispettare le convenzioni che il Governo bellicale aveva stipulato con le altre potenze europee, dopo diverse vicende, che sarebbe qui inutile ricordare, stipulò con l'Italia la convenzione del 28 settembre 1896, con la quale si accordava parità di trattamento agli italiani rispetto ai cittadini francesi ed agli indigeni della Tunisia.

Questa convenzione, è bene ricordarlo, era denunziabile dopo otto anni, cioè a cominciare dal 1905. Ed è bene ricordare anche che, malgrado la stipulazione di questa convenzione, il trattamento fatto agli italiani non fu corrispondente a ciò che era stato stabilito; tanto è vero che in tempi posteriori ed in diversi momenti, fu, per esempio, impedito ai medici italiani di esercitare la loro professione, fu impedito agli appaltatori italiani di concorrere alle aste; e

si sollevò perfino una questione per quanto riguarda la pesca delle spugne, che venne inibita, od almeno si cercò inibirla ai pescatori italiani anche nelle acque extra-territoriali della Reggenza. Il sopravvenire della guerra, allentò un po' questa forma di persecuzione indiretta esercitata dalle autorità francesi contro i nostri cittadini, i quali rappresentavano e rappresentano la vera ricchezza, la vera attività che ha reso prospera la Tunisia.

Senonchè, proprio quando si sarebbe dovuto credere che l'Italia avrebbe avuto un maggiore diritto alla riconoscenza dei nostri alleati, ed in ispecial modo della nostra sorella latina, dopo che la convenzione del 28 settembre 1896 era stata rinnovata parecchie volte, d'anno in anno, proprio l'8 settembre 1918, cioè quasi verso la fine della guerra, questa convenzione fu denunciata dalla Francia. Ed io non posso che associarmi alla melanconica considerazione che l'egregio relatore ha manifestato a proposito di questo fatto, che segna certamente un atto non amichevole verso l'Italia, che aveva tanto sangue sparso e tanti danni sofferti per sostenere il diritto degli alleati. Il fatto però si è che la convenzione fu denunciata ed ora si mantiene in vita colla rinnovazione di tre mesi in tre mesi.

In queste condizioni, ed, in attuazione dell'articolo 13 del Patto di Londra, cioè dei compensi che sarebbero spettati alla Italia nell'occasione che le altre potenze alleate avessero ampliato i loro territori coloniali, pur in mezzo a grandi difficoltà che io non esito a riconoscere e che rendono più meritoria l'opera del nostro rappresentante del tempo a Parigi, l'illustre nostro collega onorevole Bonin Longare, si concretò questa convenzione firmata a Parigi il 12 settembre 1919. Con essa molte e importantissime questioni e molte divergenze che esistevano tra la Francia e l'Italia furono definite; restò a risolvere la questione importantissima della nazionalità degli italiani residenti nella reggenza di Tunisi. E di ciò evidentemente ha pure avuto la sensazione il Governo, poichè anche l'onor. Presidente del Consiglio ha chiamato tragica la situazione dei nostri concittadini a Tunisi.

Non è possibile, onorevoli colleghi - ed il prolungare di troppo un tale stato di cose sarebbe di grave pregiudizio per i nostri connazionali -

non è possibile che l'esistenza di oltre 130,000 italiani di ogni ceto possa restare sotto la minaccia continua di dover rinunciare alla tutela dei propri interessi, ovvero abdicare al sentimento patriottico che, per nostra fortuna, è sempre profondamente radicato nell'animo dei nostri all'Estero, rinunciando alla nazionalità italiana. La questione, purtroppo, è diventata più grave da quando con decreto del 1921 del Presidente della Repubblica francese, convertito in legge dal Parlamento nel 1923, si impone tassativamente la nazionalità francese ai figli di padre italiano nati a Tunisi.

Purtroppo, in questi ultimi mesi, la stampa francese non è buona per questa causa; la stampa francese, che, trovando buono ogni pretesto per inveire contro i nostri connazionali, li accusa perfino di propaganda bolscevica e francofoba.

Non voglio più oltre abusare della cortese attenzione del Senato e non avrei certamente preso la parola in questa discussione, se non avessi creduto utile e doveroso che anche da questo alto Consesso parta un incitamento, un appoggio, un conforto al nostro Governo e al Presidente del Consiglio, che ne aumenti il prestigio di fronte al Governo francese, perchè, profittando delle mutate condizioni, anche nella rappresentanza diplomatica, possa effettivamente cercare di risolvere questo problema; ciò che servirà del resto a consolidare i buoni rapporti fra le due nazioni. Poichè, se si arrivasse a raggiungere, come degnamente dimostrava, in un suo lucido articolo recentemente pubblicato, il nostro presidente on. Tittoni, un accordo tra l'attività italiana e il capitale francese, eliminando ogni equivoco ed ogni sospetto tra i nostri connazionali ed i francesi, certamente un gran vantaggio verrebbe all'economia generale della Tunisia ed anche a coloro che contribuiscono con la loro attività e col loro lavoro a rendere prospera quella reggenza.

Io non dubito che l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale evidentemente è compenetrato dalla importanza di questa vertenza, nulla trascurerà per risolverla, e son convinto che, definita che sia una tale questione, che è indubbiamente una delle cause di maggiori dissensi tra noi, si giungerà a quel fraterno accordo che tutti ci auguriamo debba affermarsi fra le due nazioni sorelle (*Bene. Approvazioni*).

BONIN LONGARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIN LONGARE. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare su questo argomento semplicemente perchè l'accordo che è sottoposto al vostro esame reca la mia firma; e siccome è stato oggetto di notevoli osservazioni del nostro solerte relatore, e anche di qualche critica nell'altro ramo del Parlamento, mi sento in dovere di fornire in proposito al Senato alcune brevi precisioni. Anzitutto, per amore di esattezza, ed in omaggio all'*unicuique suum*, osserverò che la paternità di questo accordo che mi attribuisce l'onorevole Libertini, non potrebbe essere che una paternità putativa; l'accordo, infatti, fu negoziato direttamente tra i due Governi, e il mio compito si limitò a raccogliere le intelligenze già corse direttamente fra essi, ed a redigere e naturalmente a firmare la nota che quelle intelligenze registrava e consacrava.

Eravamo allora nel 1919; sedeva in permanenza a Parigi la Conferenza della pace, e i ministri degli esteri dei vari Governi alleati vi facevano lunghi soggiorni, dei quali profittavano per regolare col Governo francese non poche questioni connesse o non connesse con i negoziati di pace. Così avvenne per l'accordo presente: esso fu negoziato direttamente fra il ministro degli esteri della Repubblica e il nostro ministro degli affari esteri, che era allora il nostro illustre Presidente, e l'ambasciatore non fu chiamato che a dargli la forma diplomatica.

Ciò non significa però che io disapprovassi allora o disapprovi tanto meno adesso l'accordo; tutt'altro, ritengo che questo accordo contiene tutto quello che di meglio in quelle condizioni di tempo e di cose si poteva ottenere.

Si è osservato in primo luogo che le concessioni territoriali, che quest'accordo ci reca, sono modeste. È vero, ma per giudicare tutti gli atti umani, e soprattutto gli atti diplomatici, bisogna riportarci al momento in cui furono compiuti.

Premevano allora, onorevoli colleghi, sull'attenzione del Governo italiano e dell'opinione pubblica problemi territoriali più gravi e ponderosi di quelli che concernevano l'assetto delle nostre colonie africane; inoltre, anche per ragioni geografiche, sarebbe stato difficile chie-

dere alla Francia di più, eccetto che non si fosse voluto portare le nostre domande sulla costa orientale dell'Africa, ed a ciò facevano ostacolo precedenti che risalivano al momento stesso della stipulazione dell'articolo 13 del Trattato di Londra.

Si sarebbe dovuto, è vero, in un dato momento ottenere vaste estensioni territoriali nel centro dell'Africa verso il Tibesti e il Dorku, ma il Governo di allora, confortato in questo anche dall'opinione di autorevoli parlamentari, particolarmente competenti in fatto di materia coloniale, non credette di mettersi su quella via, e credo che facesse bene.

L'acquisto di quelle vaste zone lontane avrebbe, infatti, portato con sé impegni ed anche pericoli che avrebbero superato di molto i vantaggi.

Io credo che, in quell'occasione, il nostro Governo sia stato bene ispirato, applicando alla nostra colonia libica quella massima prudente che Claudiano mette in bocca alla stessa Roma imperiale: *Brevior duxi securius aevum*.

In tali condizioni il Governo di allora non poteva fare meglio di quello che ha fatto; assicurò cioè alla nostra colonia libica quello che importava assai più dell'acquisto incerto di vaste zone quasi desertiche, cioè il possesso sicuro e indiscusso delle vie carovaniere e delle piccole oasi, che conducono alle nostre grandi oasi e all'interno dell'Africa, e approfittò dell'occasione per regolare alcune difficoltà che in quel momento si presentavano relativamente alla nostra colonia in Tunisia e che, perdurando, avrebbero potuto inasprirsi e condurre a incidenti locali incresciosi e sempre da evitarsi.

Quelle questioni che il nostro diligente relatore ha enumerate, vertevano sopra i seguenti punti: scuole - acquisto di immobili da parte di italiani in Tunisia - esportazione dei fosfati dalla Tunisia - infortuni sul lavoro - allacciamento delle ferrovie.

A tutte queste questioni fu data, a mio parere, soddisfacente soluzione. Circa l'acquisto dei beni immobili a Tunisi, un decreto del residente di allora rendeva praticamente impossibile agli italiani ivi residenti l'acquisto di proprietà immobiliari. Noi avevamo reclamato contro quella disposizione che, a buona ragione, consideravamo non conforme alle disposizioni

della convenzione del 1896. Il Governo francese accettò il nostro punto di vista, si accostò alla nostra interpretazione della convenzione, e quel provvedimento venne abbandonato.

Anche per le scuole private ottenemmo quanto di meglio si poteva ottenere con la parificazione alle scuole francesi. Non sarebbe stato difatti ragionevole nè chiedere, nè attendersi di ottenere un privilegio sopra i cittadini stessi dello Stato protettore.

Circa i fosfati di cui aveva tanto bisogno allora la nostra agricoltura, che si riaveva appena dalle conseguenze della guerra, ci assicurammo la facoltà di esportarne la quantità che giudicavamo necessaria. Se poi nelle consegne si produssero delle difficoltà, queste non dipesero da ostacoli che le autorità della Reggenza ponessero alla esportazione, ma dalle stesse compagnie produttrici, dalle compagnie fosfateri che, legate per la maggior parte da contratti d'antiguerra, divenuti assai onerosi per loro, si studiavano di eluderne l'esecuzione fino a che i contratti furono esauriti o riformati, secondo le esigenze della nuova situazione economica e della svalutazione della moneta.

Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro, ottenemmo un notevole vantaggio con l'estensione a Tunisi degli accordi che avevano fatto buona prova altrove.

E così per quanto riguarda l'allacciamento futuro delle ferriere tripoline a quelle di Tunisi e all'Algeria, allacciamento che potrà avere tanta benefica influenza sullo sviluppo avvenire della nostra colonia mediterranea, ottenemmo piena soddisfazione.

Bisogna poi notare che questo accordo non esauriva completamente la questione dell'articolo 13; perchè le note scambiate contengono a questo proposito una esplicita e ben precisa riserva.

Da tutto questo mi sembra risultare che i giudizi meno favorevoli che furono espressi su questo accordo, provengono soprattutto dal fatto del lungo tempo trascorso fra il momento in cui fu firmato l'accordo e quello in cui venne portato in discussione al Parlamento. Lo vediamo adesso sotto una luce diversa che agli occhi di alcuno ne esagera, forse, la portata. Possiamo dolerci di questo lungo indugio, ma esso non è imputabile che a cause di forza

maggiore: non è imputabile certamente nè al Governo che ha conchiuso l'accordo, nè a quello che oggi lo ha portato all'approvazione del Parlamento.

Non sarò però io colui che si dorrà che questo accordo abbia così vivamente attirata l'attenzione dei due rami del Parlamento italiano. Ciò prova soltanto una cosa: che il Parlamento italiano s'interessa vivamente a tutto quanto tocca la situazione degli italiani a Tunisi; ed è bene per molte ragioni che questo apertamente risulti. Sono questioni ardue e delicate, e perciò, per quanto almeno mi riguarda, io desidero lasciar la cura di parlarne ampiamente, ed anche la cura di scegliere il momento più opportuno per parlarne, al Governo che di questi nostri delicati interessi ha la tutela e pertanto la responsabilità. Per conto mio, mi basterà fare un'osservazione ed è questa: che il nostro atteggiamento, le nostre direttive intorno a questa questione non hanno mai mutato e non potranno ragionevolmente mutare. Sono quegli stessi concetti che hanno presieduto alla stipulazione della convenzione del 1896, alla quale ho avuto allora l'onore nell'altro ramo del Parlamento di modestamente collaborare: ed uno dei principali negoziatori della quale si trova fra noi, nella persona di Luigi Luzzatti, che non buone condizioni di salute tengono in questo momento lontano dal Senato, ma che auguriamo di vedere prontamente restituito ai nostri lavori. (*Vive approvazioni*).

Queste direttive sono le seguenti: nessuna mira recondita, nessuna aspirazione territoriale, ma il fermo, il vivo, il legittimo desiderio che la nostra Colonia a Tunisi, la quale è parte così essenziale della prosperità di quel protettorato, abbia sempre assicurata un'esistenza prospera e degna.

Su queste basi l'intesa sarà sempre possibile e sarà tanto più facile, quanto più le conversazioni per prepararla e i negoziati per raggiungerla si potranno svolgere in un ambiente di concordia e di reciproca fiducia; ambiente che non deve esser difficile di stabilire e di conservare tra le due Nazioni, perchè esso è raccomandato in egual misura ad ambedue da un giusto apprezzamento dei loro interessi e perchè, dopo la guerra, nelle condizioni in cui essa ha lasciato l'Europa, quell'ambiente di cordialità e

di reciproca fiducia è imposto ad entrambe le Nazioni dalla logica inflessibile degli avvenimenti.

Mi è lecito perciò concludere queste mie brevi parole, ripetendo in quest'aula l'augurio che fu già autorevolmente espresso nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che la questione Tunisina sia tra le due Nazioni argomento e occasione non già di sterili ed infecondi attriti, ma di più frequenti contatti e di una cordiale e provvida collaborazione, che avrà i migliori effetti per ambedue le Nazioni e la migliore ripercussione sulla situazione generale dell'Europa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale.

MOSCA GAETANO, *relatore*. Risparmierai al Senato la noia di ascoltarmi se non si trattasse di una questione veramente grave, di una situazione di cose che l'on. Presidente del Consiglio, nell'altro ramo del Parlamento, ha giustamente definito come tragica.

La parte meno importante è quella che riguarda l'approvazione del presente accordo; il quale non si può non approvare, ma esso non risolve le questioni più essenziali, si riferisce invece a quelle meno essenziali.

L'art. 13 del Patto di Londra ci accordava eventualmente una rettifica di confini nel caso che la Francia e l'Inghilterra avessero potuto impossessarsi di una parte delle colonie tedesche; non era contemplato il caso che tutte le colonie tedesche, cioè a dire circa tre milioni di chilometri quadrati di territorio, di cui almeno due ottimi, fossero occupate dalla Francia e dalla Inghilterra.

PRESIDENTE. Alcuni senatori osservano che non riescono ad ascoltare l'oratore, perchè parecchi colleghi fanno una specie di barriera umana intorno a lui. Prego perciò gli onorevoli senatori di sgombrare l'emiciclo e di prendere i loro posti.

MOSCA, *relatore*. Questi cinque milioni di chilometri quadrati sono stati attribuiti, sia pure sotto la figura del mandato, alla Francia e l'Inghilterra. Un distretto è stato assegnato anche al Portogallo ed un distretto al Belgio. All'Italia si è dato nulla. All'Italia restò soltanto la rettifica dei confini sancita nell'articolo 13 del Patto di Londra, nei punti in cui i confini delle nostre colonie toccavano quelli

delle colonie francesi o inglesi. Ora i confini tra le colonie nostre e quelle dei nostri alleati, erano fra i deserti e perciò avere una rettifica di confini in questi termini significava avere un tratto più o meno grande di deserto.

Andiamo ora ad osservare quello che si è fatto in base all'applicazione dell'art. 13 del Patto di Londra.

L'Inghilterra dopo quattro anni ci ha dato il Giubaland. Non è il caso di tornare su questa questione. Si dice che si tratta di un territorio di 90 mila chilometri quadrati, e sarà vero senza dubbio; ma, stando a quello che riferiscono i giornali, Mac Donald alla Camera dei Comuni ha dichiarato che la parte del Giubaland ceduta dall'Inghilterra all'Italia aveva 12 mila abitanti. Ora io lascio considerare agli egregi colleghi se non è un deserto un paese che ha 12 mila abitanti sopra un'estensione di 90 mila chilometri quadrati.

Andiamo ora alla Francia, la quale assolve con questo trattato l'obbligo contratto col Patto di Londra. Essa ci concede una rettifica di confini la quale fa sì che tutte le strade che dall'interno dell'Africa conducono alla costa tripolina vengono ad essere in mano dell'Italia. Ma siccome già fin da prima quasi tutte queste strade si trovavano in nostra mano, ne risulta che l'unica concessione seria consiste nel fatto che rimane all'Italia insieme alle altre, la strada carovaniera che passa per le oasi di Barkat e di Fojat. Il valore intrinseco di queste oasi è quasi nullo. L'oasi di Barkat è un chilometro quadrato di territorio, cioè otto o dieci volte piazza Colonna. L'oasi di Fojat è anche più piccola. Ma queste oasi hanno un certo valore come luoghi di sosta delle carovane che dall'interno si recano alla costa.

Ma bisogna pure considerare due cose: una, che la stazione di partenza per la costa di queste carovane è sempre in territorio francese, quindi la Francia, avendo in mano una delle due stazioni, quella di partenza, può sempre interrompere questo commercio quando vuole; e la seconda è che questo commercio carovaniero aveva una grande importanza, o meglio una certa importanza (perchè grande non ne ha avuta mai) quando tutto l'interno dell'Africa, dal Golfo di Guinea al Mediterraneo, era occupato da tribù barbare che impedivano il passaggio delle merci.

Ma ora che tutti questi territori sono in mano di popoli civili, che vi hanno costruito delle ferrovie e dei porti, e che utilizzano anche le vie fluviali, credano pure, onorevoli senatori, che questo commercio carovaniero si ridurrà quasi a nulla. Ed in questa maniera la Francia assolve agli impegni presi con l'articolo 13 del Patto di Londra.

Ma essa, coll'accordo che ora discutiamo, ci concede anche altri vantaggi; cioè prima la abolizione di quella disposizione del Governo francese la quale, come diceva bene l'onorevole Bonin Longare, faceva sì che gli immobili non si potessero vendere a stranieri se non con un'imposta gravissima che poteva arrivare all'80 per cento del loro valore, legge che impediva l'alienazione degli immobili francesi ad italiani. Ma questa disposizione, se fu abolita, non fu abolita solo a vantaggio degli italiani, fu abolita anche a vantaggio dei proprietari francesi. Infatti una delle speculazioni che i grossi capitalisti francesi facevano in Tunisia, consisteva in questo: essi comperavano delle grandissime tenute, che poi spezzate in lotti rivendevano ai coltivatori italiani. Ora, una volta che c'era questa tassa enorme, era assai difficile che il coltivatore italiano potesse acquistare questi lotti. E ciò provocava il deprezzamento dei terreni sui quali i capitalisti francesi speculavano. Ora si abolisce questa disposizione; si fa benissimo, perchè anche i nostri coltivatori ne avranno un vantaggio, ma ne avranno un vantaggio pure i proprietari francesi che altrimenti avrebbero veduto ribassare grandemente il valore delle loro tenute. E ciò anche non tenendo conto che l'imposta speciale ora abrogata violava la convenzione del 1896 ancora vigente.

Andiamo alle altre concessioni. Si concede anche agli italiani, per quel che riguarda le scuole private, lo stesso trattamento delle scuole private francesi. Questo è certo un vantaggio, ma non così grande come possiamo immaginare, perchè la legislazione francese, in fatto di scuole private, è molto severa. In Francia l'insegnamento privato è più soggetto a controlli che in Italia, e di questo potrà farmi fede l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Quindi basta un'interpretazione un po' restrittiva del trattamento fatto alle scuole francesi per impedire alle scuole italiane private di funzionare.

Finalmente c'è la estensione alla Tunisia della legislazione operaia riguardante il Marocco, per il caso di infortuni sul lavoro. Nel Marocco, come si sa, i nostri operai hanno, in caso d'infortuni, diritto alla stessa indennità degli operai francesi. E questa concessione è qualche cosa di concreto, di solido, sulla quale non ci è nulla da dire.

E finalmente c'è la questione delle 600.000 tonnellate annue di fosfati che la Francia ci darebbe. Cosa utilissima se però nell'accordo fatto non ci fosse un « possibilmente ». Dunque la Francia è tenuta a fornirci queste 600.000 tonnellate di fosfati, ma è tenuta a farlo « possibilmente » e quindi con tutte le conseguenze che questa restrizione sottintende; e non aggiungo altro.

Io sono d'accordo completamente con l'ottimo collega Bonin Longare che si fece benissimo a rifiutare il Borhù e il Tibesti. Anzi, quando si diceva che questi due territori ci erano stati offerti, non potendo parlare alla Camera, perchè non sempre queste cose si potevano dire, io ne scrissi nei giornali sostenendo che si doveva rifiutare l'offerta. Prima di tutto perchè per arrivare a quei paesi dovevamo traversare tutto il Sahara, cosa che neppure oggi siamo in grado di fare, eppoi perchè sono paesi poverissimi, che non valgono niente, nidi di briganti i quali briganteggiano nei vicini paesi soggetti alla Francia. Quindi, occupandoli, avremmo assunto l'incarico di fare i gendarmi per conto della Francia, dovendo impedire le razzie nei territori francesi. Perciò si è fatto benissimo a rifiutare queste due contrade. E io ricordo che, a rischio di farmi dare del rinunziatario, non potei non rilevare nel 1919 le difficoltà ed il danno della occupazione di queste contrade.

Ma ciò che più interessa nell'accordo non è ciò che in esso si trova. Nel trattato, in sostanza, vi sono per il nostro paese vantaggi, alcuni seri, altri discutibili, ma non c'è ragione di dar voto contrario. Ciò che è più importante nell'accordo è quello che nel trattato stesso manca, e che in cinque anni e tre mesi da quando questo trattato fu conchiuso, non si è fatto. E non credo per colpa dei nostri Governi.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri*. Bisogna essere in due!

MOSCA, *relatore*. Perfettamente. Noialtri avevamo una convenzione con la Francia, conclusa

nel 1896 dopo scaduto il trattato del Bardo, la quale assicurava agli italiani che stanno in Tunisia una vita tollerabile, una possibilità di lavorare, e prosperare conservando la propria nazionalità. Questa convenzione era valida fino al 1905. Dal 1905 fu prorogata di anno in anno, fino all'8 settembre 1918. L'8 settembre 1918 la Francia denunciò questa convenzione. Io ho scritto nella relazione una frase, che forse non è giustificata. Cioè che questa data suscita qualche amara considerazione. L'8 settembre del '18, difatti, appena la guerra era già decisa a favore dell'Intesa, la Francia avrebbe denunciato la detta convenzione con l'Italia.

Mi si è fatto osservare che non fu la sola convenzione con l'Italia ad essere denunciata, ma che lo furono pure tutti i trattati di commercio. Sia pure. Spesso quando si fanno induzioni senza la completa conoscenza dei fatti si sbaglia, e può darsi che io abbia svagliato.

Ad ogni modo dopo questa denuncia che è avvenuto?

È avvenuto che la convenzione resta in vigore prorogata di tre mesi in tre mesi. Ora immaginino loro, egregi colleghi, che cosa vuol di una convenzione rinnovabile di tre mesi in tre mesi, quando da essa dipende la possibilità della vita in Tunisia per 130 mila italiani, e soprattutto la possibilità della conservazione della loro nazionalità. Domani questi italiani possono essere messi nel bivio: o adottare la nazionalità francese o non poter più vivere in Tunisia, dovendo sottostare ad una legislazione eccezionale oltremodo pregiudizievole ai loro interessi.

E che questo sia possibile, è dimostrato da quel decreto del presidente della repubblica francese, poi convertito in legge, al quale accennava l'onorevole Libertini, ed al quale ho accennato io nella relazione, decreto che stabilisce, che il figlio dello straniero nato in Tunisia diventa obbligatoriamente francese. Il che significa la snazionalizzazione coattiva dei nostri concittadini nello spazio di due generazioni. Contro questo decreto i nostri connazionali sono ancora protetti dalla convenzione del 1896, ma questa convenzione ho detto che è prorogabile di tre mesi in tre mesi e quindi ad ogni tre mesi rinasce il pericolo che ho accennato.

Ora non dubito che il Governo dell'onore-

vole Mussolini farà di tutto perchè queste questioni pendenti col Governo francese nella Tunisia siano sollecitamente risolte. Non si può restare in queste condizioni, e sono sicuro che il Governo dell'onorevole Mussolini userà in ciò molto tatto e molta prudenza, perchè, non dissimuliamolo, o signori, quando il presidente del Consiglio ha detto che in Tunisia la situazione è tragica non ha fatto una frase, ha detta una verità.

La situazione è tragica perchè ci sono due diritti e due interessi, tutte e due ugualmente legittimi, che si trovano necessariamente, non dirò in conflitto, ma in contatto continuo, e che ognuna delle due parti non può lasciare indifesi. Da una parte la Francia, riconosciamolo, ha dei diritti fondati sul fatto che la Tunisia è diventata un paese civile in gran parte per opera sua. Anche, noi, però, abbiamo dei diritti fortissimi in Tunisia perchè senza la colonizzazione italiana essa non sarebbe diventata un paese civile. (*Approvazioni*).

Questa è la situazione. Ora la Francia vuole sicura ed indiscussa la sua sovranità in Tunisia, sebbene abbia un patrimonio coloniale così ricco. E ciò è ben naturale, anche i ricchi vogliono conservare quello che hanno.

Ma l'Italia ha colà un patrimonio morale che anche essa vuole conservare, ha colà 130,000 suoi cittadini che non debbono essere messi nelle situazione di dover abbandonare la propria nazionalità. L'Italia non può transigere su questo punto. Dunque, data questa situazione, non mi resta che affidarmi all'opera dell'onorevole Mussolini e del Governo d'Italia, affinché il detto patrimonio morale ci sia conservato.

D'altra parte, io raccomando molta calma e molta temperanza non già al Governo, ma alla stampa e a qualche oratore parlamentare, perchè le calma, nei momenti e nelle questioni difficili, è la vera virtù dei forti. I forti quando hanno un diritto indiscutibile da sostenere non lo sostengono con le parole vivaci e con le frasi reboanti, ma con i fatti, che io spero non mancheranno! (*Applausi*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. La rapidissima discussione sul disegno di legge ha dimostrato

che la questione della Tunisia interessa ed appassiona l'Alta Assemblea.

Si tratta nel fatto concreto di un accordo concluso il 12 settembre 1919; questo accordo è diventato un Regio decreto-legge il 22 dicembre 1923. Adesso si tratta di convertirlo in legge. La Camera dei deputati ha già dato la sua approvazione ed io raccomando il disegno di legge al Senato.

Quanto alla protezione degli italiani in Tunisia assicuro il Senato che conosco la questione, che tale questione sta sommamente a cuore al Governo del Re e che tutto sarà fatto e tentato, con la necessaria prudenza per salvare l'italianità dei mirabili fratelli che hanno validamente contribuito al benessere di quelle regioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

L'articolo unico del disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Messaggio.

##### del Consiglio della Società delle Nazioni.

PRESIDENTE. Il Consiglio della Lega delle Nazioni, al quale io avevo trasmesso il saluto del Senato, ha inviato un messaggio, che è stato acclamato nella seduta di oggi del Consiglio stesso.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Agnetti di darne lettura.

AGNETTI, segretario, legge:

« Fra gli attestati di attenzione e di cortesia, prodigati al Consiglio della Società delle Nazioni durante il suo soggiorno a Roma, i miei colleghi daranno, ne sono persuaso, una importanza particolare al discorso di saluto pronunciato dal Presidente del Senato al quale si è associato il ministro dell'interno per il Governo.

« Il nome del Senato, in questa città di Roma, evoca i più grandi ricordi il cui prestigio si unisce alla gloria dell'Italia moderna.

« Noi non dimentichiamo che il suo Presidente, on. Tittoni, è stato nostro collega, come rappresentante d'Italia in questo Consiglio e suo Presidente nella Sessione tenuta a Roma nel maggio 1920, e questo dà maggior peso alle

parole da lui pronunziate nell'alta carica che egli occupa ora.

« Egli ha ben voluto riconoscere i servizi che la Società delle Nazioni ha già potuto rendere come strumento di equilibrio e di conciliazione. Egli fa appello, per dare alla Società tutta la forza morale sulla quale si fonda innanzi tutto il suo potere, alla simpatia ed alla fede dell'opinione pubblica, alla buona volontà ed alla sincerità dei Governi. Nulla potrebbe essere detto a questo riguardo che fosse insieme più elevato e più giusto. È dai membri stessi della Società che dipende l'estensione del valore dei servizi che essa potrà rendere a ciascuno di essi ed all'umanità,

« Tra essi l'Italia terrà sempre il posto che spetta alla sua nobile storia ed alle qualità del suo grande popolo. Il Presidente del Senato ha ricordato i nomi di alcuni degli uomini eminenti che nell'Italia antica e moderna hanno concorso al progresso del diritto internazionale. Noi ci inchiniamo con rispetto innanzi a questa grande tradizione sempre viva.

« Credo di esprimere il sentimento del Consiglio indirizzando all'onorevole Presidente del Senato italiano i nostri ringraziamenti per le belle parole di saluto e di incoraggiamento che egli ci ha indirizzate, e pregandolo di assicurare il Senato della nostra riconoscenza per l'accoglienza che ci fanno a Roma i rappresentanti della Nazione italiana e per tutto il contributo che l'Italia dà alla nostra opera comune.

« Chiedo ai miei colleghi di autorizzarmi, rispondendo alla lettera dell'onorevole Tittoni, di partecipargli i sentimenti che ho espresso e che sono, ne sono sicuro, quelli dell'intero Consiglio » (*Applausi*).

PRESIDENTE. Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1924-25 (N. 78).

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (N. 17).

Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare (N. 32).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 707, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali dei servizi postali ed elettrici (N. 18).

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica (N. 20);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le pro-

mozioni e gli scrutini nei ruoli dei Gruppi B e C ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico (N. 22);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 904 che proroga al 31 dicembre 1924 i termini stabiliti dal Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativi alla trasformazione degli uffici postali, telegrafici e telefonici delle nuove Provincie (N. 23);

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 848, che istituisce sessanta posti gratuiti presso il Convitto « Dante Alighieri » di Gorizia (N. 45);

Conversione in legge del Regio decreto 10 luglio 1924, n. 1326, contenente disposizioni per gli assegni personali da corrispondersi al personale degli istituti medi regificati delle nuove Provincie (N. 47).

Conversione in legge del Regio decreto 4 settembre 1924, n. 1408, col quale si nomina un altro membro del Comitato delle importazioni ed esportazioni temporanee (N. 51);

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 922, relativo al ripristino delle ammende per il personale postale, telegrafico e telefonico (N. 25);

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1925, n. 1411, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo (N. 34);

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1483, che modifica il Regio decreto 3 maggio 1920, n. 621, sulla leva marittima (N. 35);

Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1413, relativo all'assegnazione di un nuovo termine per le domande di riparazione o risarcimento danni di guerra. (N. 56).

La seduta è tolta (ore 18.10).

Licenziato per la stampa il 29 dicembre 1924 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.